

23 novembre 2020



RASSEGNA STAMPA
2020

**Informazione on line - a cura dell'Ufficio stampa
dell'Azienda ospedaliera "Ospedali riuniti Villa Sofia-Cervello"**

L'Addetto stampa

Maria Grazia Elfinò

Palermo, preoccupazione al pronto soccorso

Ospedale Civico, cresce il focolaio E fra i medici sale la tensione

Sono diventati 32 i positivi tra il personale sanitario. Erano 25 fino a dieci giorni fa

Aurora Fiorenza

PALERMO

Preoccupazione e sconforto: è ciò che provano medici, infermieri e operatori del pronto soccorso dell'Ospedale Civico di Palermo. Salgono a 32 i positivi tra il personale sanitario dell'area di emergenza. Erano 25 fino a dieci giorni fa. Il numero è aumentato dopo quattro turni di tamponi. Il personale sanitario in ansia per le conseguenze del focolaio aveva chiesto di sospendere le attività del presidio per un paio di giorni. Ma così non è stato.

«La situazione del pronto soccorso è grave ed è la prova lampante che c'è molto che non va. Se fosse vero che esistono tutti i posti dichiarati - afferma Angelo Collodoro, vice segretario regionale del sindacato dei medici Cimo - perché tanti pazienti stazionerebbero per giorni e giorni in un pronto soccorso? La verità è che il pronto soccorso del Civico sta di fatto circondato da due reparti di terapia semi-intensiva. C'è un personale sanitario che va lodato perché sta andando oltre quella che è la sua mission. Forse, proprio al Civico, sarebbe necessario chiudere per qualche giorno per spegnere il focolaio tra medici e infermieri. Ma poi dove li metti i pazienti?».

Nonostante i timori medici, infermieri e operatori non hanno mai smesso di lavorare a pieno ritmo. «Quando c'è un cluster è normale l'aumento dei casi. Su 117 operatori del pronto soccorso quasi il 25 per cento è infetto, il dato è alto - afferma il commissario per l'emergenza Covid di Palermo, Renato Costa - ma chiudere il pronto soccorso più grande della città

al momento è impossibile. Il direttore generale della struttura ha spostato al pronto soccorso personale di altri reparti per dare supporto ai colleghi. Non mi risultano criticità. Voglio anche dare una buona notizia: a Palermo la percentuale dei positivi diminuisce. In Fiera prima ne trovavamo uno su dieci, adesso invece, uno su venti. Domenica abbiamo effettuato 748 tamponi e trovato 35 positivi».

Lavorare in corsia in questo periodo è ancora più difficile. Molti infermieri hanno chiesto un supporto psicologico. Come spiega Aurelio Guerriero, segretario del sindacato degli infermieri Nursind Palermo: «In pronto soccorso al Civico abbiamo più di 30 infetti, un collega infermiere per fortuna è in miglioramento. Tutti i presidi di protezione sono finalmente arrivati comprese le mascherine ffp3 assenti sino alla scorsa settimana. Mancano però i calzari. Purtroppo si registrano nuovi focolai come al centro ustioni e non è facile per i colleghi assistere i pazienti. Dal primo dicem-

Il sindacato Collodoro: «Bisogna chiudere per qualche giorno almeno. Ma poi dove li metti i pazienti?»

Il commissario Costa: «Il dato è alto, ma fermare la struttura più grande della città per ora è impossibile»

bre offriremo la consulenza gratuita di uno psicologo a tutti gli operatori sotto stress e sono davvero tanti».

All'ospedale Covid di Partinico si è ridotto il numero dei pazienti ricoverati in Rianimazione. Sedici fino a qualche settimana fa, oggi sono dieci. L'età media è 60 anni. In degenza tuttavia ci sono tanti pazienti a rischio che potrebbero raggiungere la terapia intensiva nelle prossime ore. A Partinico sono 28 i posti letto destinati alla Rianimazione, in caso di necessità ne potrebbero essere attivati altri 6.

Sull'ospedale di Petralia Sottana intanto è scontro ancora tra Collodoro e Costa. Il rappresentante del sindacato dei medici ospedalieri ha definito la struttura «inadeguata ad accogliere pazienti in terapia intensiva». Affermazione smentita da Costa che parla di «polemiche stucchevoli». «In quel presidio - sostiene Collodoro - manca tutto: arredi, letti, persino i gorgogliatori per l'ossigenoterapia, indispensabili per l'assistenza di malati Covid. Sono introvabili in tutta Italia e forse anche all'estero. Gli impianti di ossigenazione presenti a Petralia, inoltre, possono erogare fino a un massimo di sei litri al minuto e quindi non possono sostenere il flusso di ossigeno che serve a un paziente affetto da Coronavirus il quale ha bisogno, a seconda dello stato di salute, tra i 15 e i 40 litri al minuto di ossigeno. Mancano i filtri di aerazione e la pressione negativa, che servono a espellere l'aria carica di virus. Non penso che sia possibile realizzare tutto in pochi giorni». Per il vice segretario del Cimo «si vuol chiudere la sala operatoria per inventarsi un'improbabile rianimazione con 4 posti. Non è, invece,



L'ospedale della discordia. È polemica sulla realizzazione del centro Covid a Petralia Sottana

Un direttore al presidio di Lipari, ma è guerra

● Felicia Laquidara è il nuovo direttore sanitario dell'ospedale di Lipari. Va a rafforzare la struttura eoliana, che dopo la morte di una ragazza quest'estate è finita al centro di una continua protesta dei residenti, ma lascia il presidio Covid di Barcellona tra le polemiche. Il Movimento Città Aperta parla di scelta dal «sapore ritorso», ma il direttore generale dell'Asp Paolo La Paglia rigetta l'accusa. Il primo attacco è stato sferrato dalla Uil che ha segnalato come a Barcellona «da circa 8 mesi sono stati noleggiati ben 10 posti letto di terapia intensiva Covid, mai messi in funzione» e che «allo stesso tempo sono state stipulate convenzioni con case di cura private messinesi per avere a

disposizione posti letto di terapia intensiva Covid». Le immagini raccolte da una troupe Rai all'interno del Covid Hospital di Barcellona, trasmesse nei giorni scorsi dal Tg1, hanno accentuato il malessere e fatto scattare il trasferimento della dottoressa Laquidara alle Eolie. Prende il posto del facente funzioni Sergio Crosta. A Barcellona subentra Giuseppe Cocuzza. La Paglia assicura: «Nessun provvedimento punitivo per la dottoressa Laquidara». Con riferimento all'ingresso della troupe tv in ospedale, dice che «la vicenda assume profili inspiegabili e per certi versi inquietanti. In attesa delle valutazioni dell'autorità giudiziaria - chiarisce - abbiamo ritenuto cautelativamente di avvicinare temporaneamente la

dottoressa con altro dirigente medico dell'ospedale di Milazzo». La Paglia ricorda che «a seguito del decesso in agosto di una giovane 22enne gli ispettori ministeriali venuti all'ospedale di Lipari, con relazione pervenuta qualche giorno fa, hanno disposto che all'ospedale eoliano sia presente un dirigente medico di presidio titolare, e non un facente funzioni medico di altro reparto; pertanto vista la carenza di medici di direzione sanitaria si è dovuto disporre il temporaneo utilizzo della Laquidara anche a Lipari». Poi La Paglia conclude: «Qualora ci fosse stato un intento punitivo avremmo sospeso dal servizio la dirigente avviando un provvedimento disciplinare». (*BL*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Contagi diffusi in diversi nosocomi, la situazione più preoccupante al San Giovanni di Dio

Da Agrigento a Catania, allarme in tutta l'Isola

Nella Città dei Templi in quarantena sedici fra medici ed infermieri

Antonio Trama

TRAPANI

Gli ospedali siciliani sono sempre più in affanno per il Covid-19. Anche per via dei contagi tra i medici ed il personale sanitario in servizio nei diversi nosocomi e che a volte coinvolgono anche i pazienti.

Il caso più eclatante è sicuramente quello del San Giovanni di Dio di Agrigento, dove i contagi hanno riguardato pazienti e personale. I primi sono stati riscontrati a macchia di leopardo in vari reparti della struttura e, pertanto, l'Azienda sanitaria provinciale ha attivato immediatamente il protocollo previsto ed ha posto in isolamento gli stessi pazienti, trasfe-

rendoli all'interno del reparto Covid, attuando pure la sanificazione negli ambienti interessati. Allo stesso tempo, è stato sottoposto a tampone il personale e, dall'inizio di novembre, sono stati individuati 16 casi di positività tra medici ed infermieri. Anche in questo caso, non appena è stato reso noto l'esito del tampone, i dipendenti positivi al Covid-19, tutti asintomatici o paucisintomatici, sono stati posti in quarantena nelle rispettive abitazioni.

La situazione verificatasi al San Giovanni di Dio ha allarmato la cittadinanza, con il sindaco Francesco Miccichè, il quale, da medico, ha voluto recarsi in ospedale per una indagine epidemiologica, in quanto, ha ribadito di volere la massima attenzione sulla struttura sanitaria. Un caso di contagio all'interno dell'ospedale agrigentino, poi, è stato anche denunciato

da un pensionato di Raffadali, il quale era stato ricoverato in Medicina a seguito di un problema alla vescica.

A Canicattì, invece, si sono verificati 5 casi di contagio tra medici, infermieri ed operatori dell'ospedale Barone Lombardo, in servizio al reparto di Pediatria, immediatamente chiuso per consentire la necessaria sanificazione. Sono risultati positivi la pediatra assieme ai familiari e, poi, anche un collega medico, due infermieri ed un operatore socio-sanitario. E nei giorni scorsi è stata anche chiu-

La provincia nissena A Gela 2 casi nel reparto di Cardiologia ed uno a Malattie infettive Dodici a San Cataldo

sa la Farmacia dell'ospedale, con i pazienti che si presentavano per ritirare i farmaci costretti, pertanto, a ritornare a casa, mentre per i casi più urgenti si invitavano gli stessi a recarsi all'ospedale di Agrigento.

In provincia di Trapani i problemi maggiori sono stati registrati in una casa di riposo a Marsala, con 40 positivi, praticamente la quasi totalità degli ospiti. I tamponi sono stati effettuati dall'Usca dell'Asp trapanese e, in seguito ai risultati, la figlia di una anziana, ospitata proprio nella struttura, ha deciso di presentare una denuncia alla Procura di Marsala, ai carabinieri ed all'assessorato regionale alla Sanità, affinché vengano accertate eventuali irregolarità. Per molti degli anziani, inoltre, si è anche reso necessario il ricovero nel reparto Covid dell'ospedale Borsellino di Marsala.

A Gela, invece, sono stati registrati 3 contagi in ospedale: 2 nel reparto di Cardiologia tra un operatore sanitario ed un paziente, ed un altro operatore in servizio nel reparto di Malattie infettive. Dodici, invece, erano i contagi tra operatori sanitari e pazienti nel reparto di Riabilitazione dell'ospedale Maddalena Raimondi di San Cataldo e tra i contagiati c'erano anche due donne di 90 e 91 anni poi decedute. Queste ultime avevano subito una frattura del femore ed erano state trasferite al centro di lunga degenza dell'ospedale;

Siracusa Si è allargata l'infezione scoppiata al 118 Ormai sono una dozzina gli operatori contagiati

quindi, dopo essere state trovate positive al Covid-19, erano state trasferite in una Rsa di Caltanissetta, dove le due donne sono decedute e dove sono anche stati ricoverati alcuni dei positivi riscontrati in ospedale a seguito dei controlli disposti dall'Asp di Caltanissetta.

Nuovi casi di positività anche nel Catanese e nel Siracusano. Al Cannizzaro, nel capoluogo etneo, il contagio ha riguardato gli operatori del pronto soccorso: in totale sono 5 i dipendenti contagiati nell'ultimo periodo: quattro medici e un infermiere (quest'ultimo già guarito) con l'azienda che ha intensificato la sorveglianza sanitaria sul personale, mentre a Siracusa si è allargato il focolaio scoppiato i primi di novembre al 118. Adesso, infatti, sono 12 gli operatori contagiati. (*ATR*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La Regione chiede aiuto, ne saranno inviati sessanta

Arriveranno da Cuba gli anestesisti e i rianimatori per le terapie intensive

Servono anche pneumologi e infettivologi L'amministrazione si è rivolta pure alla Cina

Giacinto Pipitone

PALERMO

La lettera è partita qualche giorno fa da Palazzo d'Orleans, direzione Cuba. E fotografa il livello di emergenza raggiunto in Sicilia, visto che fino a qualche settimana fa sarebbe stato difficile perfino immaginare che il presidente erede della destra di Almirante potesse chiedere aiuto allo Stato governato per quasi cinquant'anni da Fidel Castro, ultimo avamposto del comunismo sognato.

Eppure, è finita così: la Regione ha chiesto aiuto ai cubani. Servono subito anestesisti e rianimatori per attivare i posti di terapia intensiva che tanto stanno spaccando la politica siciliana. E ne arriveranno 60 da Cuba, questa è la richiesta messa per iscritto da Musumeci al ministro della Sanità cubano e all'ambasciata. Che avrebbe già dato segnali positivi.

Musumeci ha chiesto a Cuba di inviare anche pneumologi e infettivologi. «Il governo cubano - ha rivelato ieri Renato Costa, commissario per l'emergenza Covid a Palermo - ha delle squadre di medici e infermieri che sono disposti a spostarsi. E abbiamo chiesto il loro aiuto. Sappiamo che anche altre Regioni lo hanno fatto, speriamo di essere arrivati per primi».

La Regione ha fatto una richiesta analoga anche al governo cinese. Lo ha rivelato ieri l'assessore alla Sanità, Ruggero Razza, che nel frattempo per assumere nuovi medici e attivare le terapie intensive ha affidato al Policlinico di Palermo l'incarico di selezionare queste figure con un bando che offre posti a tempo indeterminato in tutta la Sicilia occidentale. A Palermo previste 40 assunzioni.

**Le selezioni in Sicilia
Affidata al Policlinico
la gestione di un bando
che offre posti
a tempo indeterminato**

La carenza di anestesisti è uno dei motivi che sta ritardando l'attivazione dei nuovi posti di terapia intensiva. Sul numero di letti realmente disponibili «indagheranno» a giorni gli ispettori del governo nazionale dopo il caos nato dall'audio (diffuso da La Sicilia) del dirigente dell'assessorato, Mario La Rocca, che invitava le Asp a caricare sul sistema di monitoraggio i dati per dimostrare al ministro della Sanità che la Regione non è a corto di strutture. Un urlo via *whatsapp* che, se i dati caricati sono corretti, potrebbe essere solo un monito per scongiurare il rischio di diventare zona rossa. E infatti finora la Sicilia è classificata fra le Regioni che hanno meno del 50% dei posti occupati: limite oltre il quale scatta l'allarme.

Ma quando gli ispettori arriveranno troveranno vari elenchi dei posti disponibili. C'è quello ufficiale, comunicato dalla Regione, che conta 817 posti (mettendo insieme sia quelli riservati ai pazienti Covid sia quelli che esistono a prescindere dall'emergenza). Nei giorni scorsi però i sindacati, in primis il Cimo, hanno diffuso un controelenco da cui si evince che i posti realmente disponibili nei reparti di terapia intensiva alla data del 19 novembre sarebbero ben 210 in meno: al massimo 507, di cui circa 200 già occupati.

In particolare, nel Palermitano la Regione censisce 35 posti a Partinico e 7 in meno ne individua il Cimo. Sull'ospedale di Petralia si addensano le nubi più fitte: secondo la Regione nell'ospedale in via di ristrutturazione ci sono già 4 posti disponibili, secondo il sindacato guidato da Angelo Colodoro quella struttura è un cantiere in cui nulla funziona ancora. All'Ingrassia di Palermo il sindacato conta 7 posti in meno rispetto ai 14 dichiarati dalla Regione. E pure al Cervello fra i dati dell'assessorato e quelli elaborati dal sindacato sulla base delle segnalazioni dei propri iscritti ci sarebbe una differenza di 4 posti. Al Policlinico i posti secondo la Regione sono 24, mentre il sindacato ne conta 6 in meno. In totale, nella sola provincia di Palermo, lo scosta-

mento fra i dati comunicati a Roma e quelli censiti sul campo dal Cimo sarebbe di 21 posti. Ma Costa ieri ha «certificato» le cifre dell'assessorato: «Oggi a Palermo abbiamo una sessantina di pazienti ricoverati in terapia intensiva con una quarantina di posti liberi».

Nel Ragusano si sale a una differenza di 26 posti rispetto ai 55 comunicati dalla Regione al ministero. Nel Siracusano secondo l'assessorato ci sono 65 posti sfruttabili nelle terapie intensive ma per il sindacato sono 12 in meno nella realtà e così nel Trapanese ci sarebbe una differenza di 8 posti. Ma è nel Messinese dove i dati diffusi dalla Regione, 120 posti, si discostano di più da quelli del Cimo secondo cui sarebbero 65 in meno. A Catania la differenza sarebbe di 22 posti e a Enna di 15.

Razza si dice certo che gli ispettori «prenderanno atto della correttezza dei dati diffusi dalla Regione». Con una avvertenza: l'assessorato comunica a Roma, di volta in volta, non solo i posti realmente disponibili ma quelli che in base a parametri certi possono esserlo in 48 ore. Da qui, spiegano all'assessorato, può nascere quotidianamente qualche differenza. Ma l'assessore è forte anche di un documento sottoscritto da tutti i manager che certifica la reale disponibilità in ogni provincia degli 817 posti attualmente dichiarati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'assessore. Ruggero Razza

La polemica dopo l'audio del dirigente

Razza convocato per riferire all'Ars sui posti letto reali

Legha e Forza Italia in silenzio Italia Viva invoca la chiarezza

PALERMO

Taccione Forza Italia e Lega. E questo alimenta i retroscena sul sostegno che l'assessore Ruggero Razza riceverà all'Ars nei prossimi, cruciali, tre giorni.

Domani l'assessore dovrà rispondere ai dubbi della commissione Sanità sulle cifre reali dei posti letto disponibili in Sicilia per fronteggiare l'emergenza Covid. Il giorno dopo sarà l'Ars intera a votare la mozione di censura che da giorni Pd, 5 Stelle e Claudio Fava avevano presentato nei confronti di Razza.

Dopo i dubbi nati dall'audio del dirigente La Rocca a sostegno di Razza sono usciti Diventerà Bellissima (of course), Fratelli d'Italia e Udc. Mentre Forza Italia si è messa in posizione attendista. Da giorni Miccichè ripeteva ai fedelissimi che sui dati il governo doveva fare chiarezza. Poi, sabato, è stata la presidente neo forzista Margherita La Rocca Ruvo a convocare Razza in commissione Sanità. Una mossa che l'assessore non ha gradito alla vigilia del voto dell'Ars. «Io non ho dubbi che i dati comunicati a Roma dal governo siano corretti - ha premesso la La Rocca - ma ora la Regione deve convincerci che sia così». Forza Italia però da giorni segnala che la Regione è partita in ritardo con i lavori negli ospedali e per questo starebbe vivendo una fase di affanno.

Ieri anche i renziani, che pure non hanno firmato la mozione di censura a Razza, hanno sollevato dubbi sul numero dei posti letto disponibili: «Dall'audio di La Rocca - segnala il capogruppo Nicola D'Agostino - l'idea che se ne è tratta è quella di irregolarità nella immissione dei dati nel sistema. Se così fosse saremmo davanti a gravi manchevolezze. Per questa ragione gli elementi oggetto dell'audio devono essere certi e riscontrati subito. Da un lato va evitata una pericolosa polemica fondata sul nulla, dall'altro sarebbe più grave lasciare

qualsivoglia dubbio o minimizzare comportamenti che, se dovessero propendere per ipotesi di reato, andrebbero denunciati alla magistratura».

Ma per la capogruppo dell'Udc, Eleonora Lo Curto, «la mozione di censura è un modo con cui Pd e grillini si arrampicano sugli specchi». I centristi quindi, malgrado le recenti polemiche sulla campagna acquisti dei partiti alleati, staranno col governo.

Razza per il momento ha scelto la linea diplomatica. Ha difeso il suo dirigente (molto vicino a sua volta a Forza Italia) e ai fedelissimi ha fatto sapere di non voler alzare i toni. Anche se è stato lo stesso La Rocca a rilanciare in questa partita a poker spiegando che dietro i ritardi sull'attivazione di nuovi reparti Covid ci sarebbe anche il fatto che «ci sono medici che non vogliono occuparsi di questi malati per potere continuare a gestire pazienti in intramoenia». E ancora, ha detto La Rocca, «pur di non svuotare alcuni reparti, per destinare i posti ai pazienti Covid c'è chi ha scritto nelle cartelle cliniche diagnosi inventate, ne ricordo una che parlava di tubercolosi, ma non era vero».

Parole che hanno irritato ancora di più i grillini: «Il direttore generale dell'assessorato alla Salute non può cercare di giustificare il suo audio shock sparando nel mucchio e, di conseguenza, denigrando un'intera classe medica. Che in questo momento di una cosa ha bisogno soprattutto: il sostegno assoluto e incondizionato di tutti, cittadini e istituzioni in primis. Se La Rocca sa di irregolarità vada in Procura».

Gia. Pi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La Rocca rilancia
«Ci sono medici che
non vogliono questi
malati, hanno i pazienti
in intramoenia»**

Mineo: mancano 40 milioni. L'assessore: somme già assegnate

Armao a Meccatronica: a dicembre i fondi per riconvertire le aziende

I soldi sono destinati alle imprese che producono dispositivi di protezione

Antonio Giordano

PALERMO

Nella rimodulazione delle risorse della finanziaria approvata la scorsa settimana dalla commissione bilancio dell'Ars mancano 40 milioni per il sostegno alla riconversione delle imprese che hanno deciso di produrre dispositivi di protezione individuale. Tra queste ci sono anche le imprese del distretto della meccatronica che hanno lanciato un appello al governo regionale per fare chiarezza sulla norma contenuta nella finanziaria approvata nello scorso maggio. In quel testo (il comma 12 dell'articolo 5) si prevedeva la creazione di un fondo, in capo all'Irfis, la finanziaria regionale,

per risorse da destinare alle aziende che la scorsa primavera invece di chiudere avevano deciso di riconvertirsi per la produzione di mascherine, gel igienizzanti, calzari. «Sono trascorsi sei mesi ma ancora del fondo da 40 milioni non c'è traccia», dice il presidente di Meccatronica, l'ingegnere Antonello Mineo, «Il governo ha riprogrammato 1,2 miliardi di euro di risorse comunitarie a copertura delle norme della finanziaria di maggio, ma non c'è traccia dei 40 milioni per la riconversione. Le aziende sono molto preoccupate, hanno avuto fiducia nell'azione condotta dal governo e dall'Ars, ma adesso sono spiazzate: in questi sei mesi di attesa hanno continuato a investire fiduciosi, ora arriva questa doccia gelata». «Ci sono imprenditori che pensano che quei fondi non arriveranno mai e sono sul piede di guerra», avverte Mineo. «C'è una norma di legge che va rispettata, con-

fidiamo nel governo affinché faccia chiarezza. Le imprese stanno producendo, ma gli sforzi compiuti in sei mesi rischiano di essere vanificati. C'è sfiducia. In Sicilia continuano ad arrivare Dpi dalla Cina, il sistema sanitario è invaso come lo sono le scuole, dove a bambini e studenti vengono consegnate mascherine non a norma senza garanzia di sicurezza, mentre il "made in Sicily" viene praticamente ignorato». La questione sarà posta all'ordine del giorno della prossima riunione della commissione bilancio dell'Ars in calendario martedì. «Si tratta di fondi che provengono dal Po Fesr», spiega l'assessore all'Economia, Gaetano Armao, «che saranno riprogrammati a breve. I fondi arriveranno entro la fine dell'anno e le risorse saranno assegnate. Non c'è nessuna preoccupazione perché sono somme assegnate dalla legge». (*AGIO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per scappare ha strattonato il medico e l'infermiere

Agrigento, un migrante positivo riesce a fuggire dall'ambulanza

È successo dopo un lungo andirivieni tra Porto Empedocle e l'ospedale

Concetta Rizzo

AGRIGENTO

Fuga rocambolesca al termine di un viavai fra l'ospedale e il porto.

Un migrante positivo al Covid-19, in quarantena sulla nave Rhapsody, si sente male e viene chiamato il 118. Alla banchina di Porto Empedocle, dove l'imbarcazione è attraccata, arriva un'ambulanza medicalizzata che controlla l'uomo e lo trasferisce al pronto soccorso dell'ospedale San Giovanni di Dio di Agrigento. Dopo i controlli medici, i sanitari di turno non reputano necessario ricoverare l'immigrato che, quindi, viene nuovamente portato sull'ambu-

lanza del 118 per tornare al porto. Quando il mezzo di soccorso giunge a Porto Empedocle, la Rhapsody non è più ormeggiata, ma è tornata in rada. Una novità che ha, inevitabilmente, destabilizzato il medico e l'infermiere del 118 che, a questo punto, non sapendo proprio cosa fare, riportano indietro - verso l'ospedale di Agrigento - l'immigrato. Nei pressi di contrada Consolida, dove sorge il San Giovanni di Dio, l'uomo - che poi tanto male realmente non stava - strattona medico e infermiere del 118 e si fonda fuori dall'ambulanza, riuscendo a fuggire a gambe levate.

Medico e infermiere non sono rimasti feriti, ma forte è stato lo stress di quelle ore e lo choc per l'epilogo. Una volta scattato l'allarme, l'immigrato - positivo al Coronavirus - è stato cercato in tutta la

zona di contrada Consolida, nell'area industriale, fra Aragona e Favara, e verso Fontanelle e San Giusippuzzo. Era notte fonda però ormai e l'immigrato - stando a quanto risultava fino a ieri sera - non era stato ancora rintracciato.

Tutto ha avuto inizio alle 18,40 di sabato e s'è concluso poco prima dell'una. Un andirivieni da Porto Empedocle ad Agrigento, con un paziente positivo a bordo dell'ambulanza medicalizzata, che ha mandato su tutte le furie gli stessi operatori del 118: «Abbiamo fatto servizio taxi» - hanno detto ieri -. Ieri sera, la nave quarantena Rhapsody è tornata ad ancorare alla banchina di Porto Empedocle dove ha imbarcato 150 migranti, che dovranno stare in sorveglianza sanitaria anti-Covid, che sono stati trasferiti, con il traghetto di linea, dall'hotspot di Lampedusa. (*CR*)

Oltre ai 6 arresti ci sono 18 persone sotto inchiesta a piede libero: l'interesse dei boss sulle ambulanze e gli enti usati come bancomat

Giro di false onlus, ecco tutti gli indagati

Nel mirino anche altre 5 associazioni, avrebbero fatto cartello per spillare più soldi alle Asp

Leopoldo Gargano

Ci sono i prestanome dei mafiosi, ma anche incensurati che gestivano davvero le associazioni di volontariato, però senza tanti scrupoli. Questa la ricostruzione degli investigatori che hanno indagato sulle finte onlus, da anni responsabili del trasporto dei degeni. Nella retata della scorsa settimana, 6 indagati sono finiti in carcere e agli arresti domiciliari, ma nell'inchiesta ce ne sono altri 18, tutti a piede libero. E sono coinvolte altre cinque associazioni, con sede in città e in provincia. Le onlus finite nel mirino della Direzione distrettuale antimafia e della guardia di finanza sono: *Nuova Luna*, *Santa Caterina*, *Aves*, *Misericordia Piana* e *Madonie Soccorso*. Stando alle indagini, queste cinque sigle avevano costituito un vero e proprio cartello assieme alla *Confraternita di Misericordia* e alla associazione *Voluntary Emergency Leader onlus* per respingere in blocco tutte le richieste di trasporto collettivo dei malati, accet-

I conti della Finanza Falsi rimborsi per migliaia di euro finivano a famiglie vicine alla cosca di corso dei Mille



Concetta Teresi

tando soltanto quelle singole.

In questo modo, spiegano gli inquirenti, hanno costretto l'azienda sanitaria a pagare un maggiore esborso, dato che il trasporto collettivo veniva pagato 6 euro a degente, 36 invece quello singolo. I responsabili degli enti rispondono di truffa e frode in pubbliche forniture e i finanziari del Nucleo di polizia economico finanziaria hanno anche quantificato le somme del presunto raggio. Ecco l'elenco. **Concetta Teresi** e **Marilena Scalia** (agli arresti domiciliari), **Gioacchino** e **Giuseppe Di Minica**, **Salvatore Pantò**, **Luigi Di Salvo**, **Maria Foraci** per quanto riguarda la Confraternita di Misericordia; **Gennaro D'Errigo** e **Nicola Lusitano** per la



Saverio Marchese

Avel; **Pietro Di Benedetto** per la Nuova Luna; **Vito Vinciguerra** per la Santa Caterina; **Gioacchino Chimenti** per la Aves; **Deborah La Monica** per la Misericordia Piana; **Matteo Gnoffo** per la Madonie Soccorso. Accusate di avere gestito questo losco affare sono Concetta Teresi, 52 anni, con Marilena Scalia, di 48 anni, della Misericordia. Pure loro avrebbero fatto denari e non certo volontariato e secondo gli inquirenti avrebbero organizzato delle «chat di coordinamento Whatsapp - si legge nei capi d'imputazione - denominate "dializzati 1" e "dializzate 2" nelle quali comunicavano tutti i rifiuti e adottavano tutte le opportune iniziative nell'interesse comune».



Beniamino Cusumano

Questo gruppo di indagati e i rispettivi enti di riferimento si sarebbero accordati «per rifiutarsi sistematicamente - si legge nel provvedimento - di accettare trasporti collettivi di pazienti emodializzati, su chiamata dell'Asp, ottenendo in tal modo l'attribuzione dei più redditizi trasporti singoli». Questo giochino ha fruttato, stando alle stime delle fiamme gialle, circa 47 mila euro in più alle varie associazioni. Ecco le cifre riportate nell'ordinanza del gip Clelia Maltese, emessa su richiesta della Procura: 3172 euro per la Avel; 2221 per la Misericordia Piana; 4352 per la Santa Caterina; 12173 per la Aves; 55740 per la Madonie Soccorso; 9150 per la Confraternita di Misericordia e

8664 per la Nuova Luna.

Ma ci sono indagati a piede libero anche in un'altra associazione, la *San Giuseppe* di Bagheria che avrebbe fatto capo al boss settantenne **Pietro Lo Iacono**. I pm volevano arrestarlo, assieme al figlio e al nipote che si chiamano entrambi Carmelo Lo Iacono, di 45 e 55 anni, ma per il gip non c'erano indizi sufficienti. Assieme a loro è finito nella lista dei coinvolti pure il legale rappresentante della San Giuseppe, **Fabio La Mantia**, 52 anni. E c'è anche un quinto indagato, legato alle vicende di questa falsa onlus, così sostengono gli investigatori, che in realtà era un'impresa privata a tutti gli effetti, per giunta gestita da un pezzo da novanta di Cosa nostra. Si tratta di **Francesco Raspanti**, 74 anni, sotto inchiesta per trasferimento fraudolento di valori. Era lui l'amministratore ed il presidente del consiglio di amministrazione della *Cooperativa di trasporti Sette Vincente* alla quale Pietro Lo Iacono avrebbe intestato cinque tra mezzi e ambulanze in modo da sottrarli a «misure di prevenzione patrimoniali». La San Giuseppe ha incassato soldi pubblici da parte dell'Asp per il trasporto degli emodializzati, per un totale di 3 milioni e 233 mila euro, dal 2012 al 2018, grazie a una certificazione apparentemente in regola.

I Lo Iacono non figuravano, anche se sono considerati i gestori di

fatto, mentre l'amministratore formale era La Mantia. Per questo, oltre alla truffa «per il conseguimento di erogazioni pubbliche», viene contestata l'aggravante del favoreggiamento alla mafia. Lo stesso trucco aveva escogitato la Avel, che in teoria veniva gestita dall'incensurato **Beniamino Cusumano**, (ai domiciliari) mentre i veri padroni di questa onlus fasulla sarebbero stati **Pietro Corrao**, **Saverio Marchese** e **Salvatore Scavone** (tutti e tre finiti in cella), oltre a **Antonino Spadaro**, indagato a piede libero, nipote del boss della Kalsa, Tommaso Spadaro. I quattro sono parenti tra loro e l'ente di volontariato per l'accusa era sotto il controllo della cosca di corso dei Mille. E tra l'altro sarebbe stato utilizzato come una sorta di bancomat per 4 famiglie. I finanziari hanno calcolato che dal primo gennaio 2017 al 14 giugno 2019 i familiari di Pietro Corrao (Pietro, Martina e Luca) hanno preso circa 31 mila euro; **Giuseppe Scavone** 11.200 euro; i familiari di Antonino Spadaro (**Anna Scavone**, **Rosalina Donata** e **Simona Spadaro**) 32 mila euro; i parenti di Saverio Marchese (**Maria Scavone** e **Rosa Sabrina Marchese**) 22 mila e infine i parenti di Salvatore Scavone (**Rosalina Di Gaetano**) 15.700 euro. Sono tutti soldi che hanno la stessa causale e cioè «falsi rimborsi spese in relazione ad attività di volontariato mai fatte». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Corte dei conti, l'inchiesta sulle mazzette incassate per ridurre l'importo delle tasse: all'amministrazione andranno 250 mila euro

Tangenti all'ufficio Tributi, 4 impiegati dovranno risarcire il Comune

Antonio Di Giovanni

Scandalo corruzione all'ufficio Tributi del Comune, la Corte dei conti condanna quattro dipendenti a risarcire quasi 210 mila euro. Si tratta di Cesare Pagano, Gaspare Tantillo, Antonino Borsellino e Ida Ardizzone, finiti sotto inchiesta cinque anni fa per aver chiesto denaro ai contribuenti in cambio del dimezzamento della tassa sui rifiuti. La sentenza (594/2020) è stata emessa dalla Sezione giurisdizionale.

La Procura contabile aveva chiesto la condanna in solido per le mancate entrate al pagamento di 1.468.891 euro, oltre che singlar-

mente per il danno da disservizio. La decisione prevede invece una sanzione meno afflittiva ma pur sempre consistente.

«La condotta dei convenuti - si legge nelle motivazioni del provvedimento - è connotata dal dolo, poiché essi, consapevoli dell'illiceità del loro sodalizio, hanno ripetutamente agito con coscienza e volontà, al fine di procurarsi un ingiusto vantaggio, facendo mercimonio della pubblica funzione». Da qui il riconoscimento del danno erariale. Il motivo del ridimensionamento da parte del collegio giudicante è legato al fatto che siano stati considerati solo «gli importi dovuti dai contribuenti coinvolti nei fatti di corruzione ac-

certati nella sentenza del Tribunale», mentre per gli altri la relazione del Comune «dimostra l'importo dell'evasione e il mancato incasso dei tributi ma non permette di ricondurli causalmente alle attività illecite dei convenuti».

Nel calcolare il danno effettivo, inoltre, i giudici contabili hanno tenuto conto delle somme recuperate da Riscossione Sicilia, fissando alla fine il totale in 85 mila euro (43 mila tutti, 42 mila i soli Tantillo, Borsellino e Ardizzone). Quanto al danno da disservizio, il collegio sottolinea che «asserendo la propria funzione ad attività di carattere corruttivo, i convenuti hanno rotto» il legame con l'amministrazione, «così rendendo

di fatto priva di giustificazione parte della spesa sostenuta per le remunerazioni ricevute». La condanna viene così quantificata «in un importo pari a un quarto delle retribuzioni percepite nel periodo 2010-2014». Per la stessa vicenda nel 2017 i quattro erano stati condannati dal Tribunale, sempre in sede penale, assieme a cinque tra commercialisti e imprenditori a 10 anni (Pagano) e 12 anni di reclusione (Tantillo, Borsellino e Ardizzone). Condanne poi dimezzate in appello dalla Corte d'appello.

Le indagini erano partite dalla denuncia di un avvocato che aveva ricevuto da Pagano la proposta di «sistemare» il debito col pagamento di una tangente. Le successive indagini

della Squadra mobile accertarono che la mente del quartetto era proprio Pagano, allora responsabile dell'unità organizzativa Contenzioso tributario e addetto allo sportello. Il funzionario proponeva l'annullamento degli avvisi di accertamento notificati per gli anni pregressi grazie alla modifica abusiva della documentazione sulla superficie soggetta a tassazione, così da ridurre anche gli importi futuri. E per farlo chiedeva il pagamento di una somma di denaro pari alla metà del risparmio ottenuto. Raggiunto l'accordo, Pagano passava la pratica a Tantillo e Borsellino che eseguivano sopralluoghi negli immobili da tassare, facevano i calcoli ed elaboravano una falsa re-

lazione tecnica.

I dati rielaborati venivano trascritti in una denuncia di iscrizione a ruolo o in un'istanza di variazione delle superfici che il contribuente presentava formalmente al Comune. Istanza e documentazione che venivano consegnate a Ida Ardizzone, funzionario istruttore dell'ufficio, che ne curava l'inserimento nel sistema informatico, stampava i modelli F24 necessari per il pagamento, eliminava il debito fiscale pregresso del contribuente, creava una nuova posizione con dati falsi. Borsellino e Tantillo si occupavano di consegnare il nuovo F24 e incassare la tangente. (ANDI)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

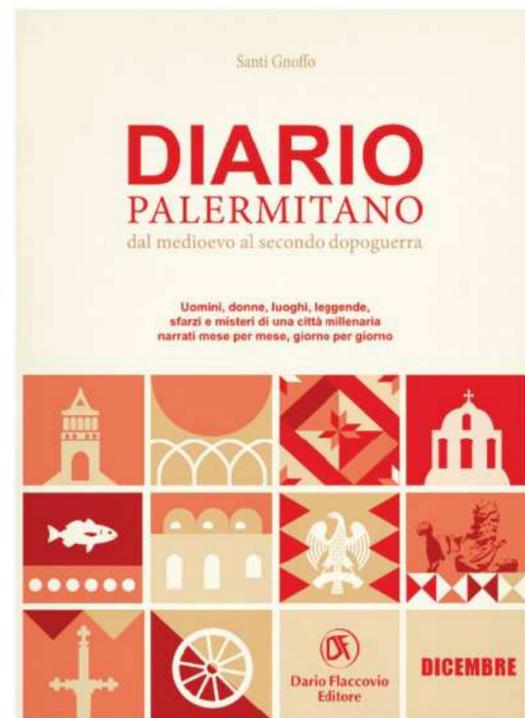
DIARIO PALERMITANO

DAL MEDIOEVO AL SECONDO DOPOGUERRA

Ultimo di 12 volumi (uno per mese) per raccontare giorno per giorno le vicende che hanno attraversato e caratterizzato la città di Palermo nella storia. Dodici volumi da consultare per immergersi nella quotidianità di una città dal fascino unico. Scritti da Santi Gnoffo, con un lavoro decennale e certosino.

da venerdì 27 novembre

in edicola con il **GIORNALE DI SICILIA** € 7,70*



Le regole per Natale 2020: cosa succede con gli spostamenti tra regioni, il coprifuoco e il cenone

Nel Dpcm in programma per il 3 o il 4 dicembre ci saranno restrizioni ulteriori e misure più severe: coprifuoco allentato solo per il cenone e Capodanno, proibiti tombolate e veglioni allargati, movimenti solo per raggiungere i familiari. Verso il no alla riapertura degli impianti sci

Redazione

23 novembre 2020 04:02

"Un Natale diverso e più sobrio, in cui dovremo evitare spostamenti che non sono essenziali": il ministro della Salute Roberto Speranza a 'Che tempo che fa' anticipa le nuove regole in arrivo per il 3 dicembre, quando scadrà l'ultimo Dpcm del presidente del Consiglio Giuseppe Conte e verranno messi a punto uno o due nuovi decreti ministeriali che consentiranno le aperture dei negozi prima delle festività per poi tornare a chiudere tutto a ridosso della Vigilia. La novità rispetto a quanto raccontato nei giorni scorsi è che per il ministro gli spostamenti tra regioni per Natale, "per il modello che utilizziamo, può avvenire solo se tutte le regioni andassero in zona gialla ma in questo momento dobbiamo evitare tutti gli spostamenti che non sono necessari. Dobbiamo pianificare le vacanze con prudenza".

Le regole del Natale 2020: stop agli spostamenti tra regioni e

Le regole per Natale 2020: stop agli spostamenti tra regioni e comuni

E la pianificazione di cui parla è allo studio di Palazzo Chigi, ma già trapela che nel Dpcm programmato per il 4 dicembre (che potrebbe restare in vigore sino all'Epifania) ci saranno restrizioni ulteriori. Con regole più severe rispetto a quelle immaginate finora: il coprifuoco verrà allentato solo per il cenone di Natale e Capodanno, c'è l'idea di proibire cenoni e veglioni allargati, gli spostamenti saranno possibili solo per raggiungere i familiari, al contrario di quanto trapelato nei giorni scorsi non verranno riaperti bar e ristoranti dopo le 18 e le richieste dei governatori di riaprire gli impianti di sci con un nuovo protocollo di sicurezza molto probabilmente verranno delusi. Le regioni diventeranno gialle ma avranno più restrizioni rispetto a oggi.

Il tutto mentre il bollettino della Protezione civile registra sì 28337 nuovi casi delle ultime 24 ore - seimila meno di ieri - ma in presenza di un minor numero di tamponi, quasi 189mila, ben 48mila meno di sabato. Ed il rapporto tra positivi individuati e test effettuati è risalito di mezzo punto ed è al 15%. Anche il numero di vittime risente della riduzione dei test (562 in un giorno, 130 in meno) mentre quelli sull'occupazione dei posti letto negli ospedali tornano a preoccupare: dopo il calo di ieri, con soli 10 ricoveri, i pazienti nelle terapie intensive sono tornati a crescere di 43 unità per un totale che ha superato i 3800 ed è sempre più vicino al record assoluto di 4068 raggiunto il 3 aprile. Nei reparti ordinari l'incremento è invece di 216, più del doppio rispetto alle 24 ore precedenti, per un totale di 34279.

Ma il governo vuole cercare di salvaguardare l'economia del periodo natalizio e per questo ha allo studio la possibilità di allargare le fasce orarie di apertura dei negozi, compresi i centri commerciali al momento chiusi nei fine settimana e nei festivi, contingentando gli ingressi soprattutto nelle strutture più grandi. Una misura che rischia di non bastare. "Per evitare l'assembramento da shopping di Natale - ha detto ieri all'agenzia di stampa Ansa il coordinatore del Cts Agostino Miozzo - ci vorrà un monitoraggio rigoroso. E sanzioni rigorose". Altrimenti, è la conclusione degli scienziati, "salta tutto e a gennaio ci troviamo con la terza ondata" del virus. E allora ecco l'idea di un piano per potenziare i controlli da parte delle forze dell'ordine e dell'esercito.

Natale 2020: cenoni e veglioni vietati nel Dpcm 4 dicembre

Nel governo quindi vince la linea dura, rappresentata attualmente dal ministro Speranza ma anche dal responsabile della Cultura Dario Franceschini e dal ministro dell'Economia Roberto Gualtieri. Rispetto alle anticipazioni dei giorni scorsi è in atto un ripensamento

sull'apertura di bar e ristoranti dopo le 18, la limitazione a cenoni, veglioni e tombolate

varie mentre il coprifuoco potrebbe essere sospeso soltanto nella notte del 24 dicembre per consentire la Messa di mezzanotte. Il Corriere della Sera riepiloga oggi gli altri punti allo studio del governo:

l'orario di apertura dei negozi potrebbe essere prolungato fino alle 22 per consentire di diluire l'affluenza delle persone soprattutto nei giorni che precedono le festività;

si sta valutando anche la riapertura dei centri commerciali nel fine settimana e nei giorni festivi;

le deroghe per gli spostamenti varranno solo per i familiari che vivono in luoghi diversi, ma si ragiona attorno alla possibilità di limitare gli spostamenti che non siano giustificati da motivi di ricongiungimento familiare, in modo da impedire i viaggi;

per il coprifuoco si studia una proroga alle 23 nei giorni precedenti al Natale e a dopo le 24 soltanto il giorno di Natale per consentire la partecipazione alle celebrazioni religiose;

le piste da sci saranno vietate anche nelle zone gialle.

Anche per le riaperture del commercio, la linea della prudenza porta a procedere per step, mantenendo le limitazioni fino a metà dicembre, per poi allentare la presa, spostando di qualche ora il coprifuoco. Dal 4 dicembre possibili negozi aperti fino alle 22 per lo shopping, bar e ristoranti e centri commerciali aperti nei weekend mentre e già a dicembre partirà il piano cashback con incentivi agli acquisti elettronici in modo da favorire pagamenti più sicuri e i negozi di prossimità (gli acquisti online sono esclusi dai benefici).

Tutte le regioni gialle ma con restrizioni e no alla settimana bianca

In questa ottica, spiega Repubblica, il governo, nella riunione fiume di venerdì, e in queste ore in vista dell'incontro con le Regioni di oggi in Calabria, ha immaginato una road map: tutte le regioni diventerebbero gialle con una serie di misure più restrittive. E la possibilità di inasprire le misure provincia per provincia. Vietati i trasferimenti tra regioni: per questo bisognerà emanare un nuovo Dpcm, così come le "occasioni di socialità allargate, ovvero tombolate, festeggiamenti e veglioni.

La novità più importante riguarda però le vacanze: niente Natale sulla neve. Le piste potrebbero restare sostanzialmente chiuse. "In queste ore – spiegano al quotidiano fonti

di Chigi – il governo sta lavorando ad una iniziativa europea, per prevenire le consuete

“vacanze sulla neve”, che attirando appassionati degli sport sciistici e dei soggiorni in montagna, farebbero il paio con le vacanze spensierate, con serate in discoteca, della scorsa estate”. L’idea, conclude Repubblica, è di consentire l’apertura alla fine di gennaio, se i numeri chiaramente continueranno a essere sotto controllo, con l’arrivo del vaccino.

Intanto Agostino Miozzo, coordinatore del Comitato tecnico scientifico per l'emergenza coronavirus, esprime i propri timori sullo slittamento della riapertura della scuola. In un'intervista al Corriere della Sera afferma che "se nelle festività avremo momenti analoghi a quelli vissuti nell'estate appena trascorsa, l'evoluzione dell'epidemia porterà a dati simili o addirittura peggiori di quelli attuali. Significa che le scuole rischiano di restare chiuse altre settimane. Avremo una generazione di liceali che andrà all'esame di Stato a giugno avendo perso il contatto fisico con l'universo scolastico per quasi un anno. È un danno incommensurabile". "Il 20 novembre - dice Miozzo - dopo la videoconferenza con il direttore regionale dell'Oms di Copenaghen, Unesco e Who Ginevra, abbiamo condiviso l'esigenza di far tornare i ragazzi a scuola in presenza il prima possibile. I dati ci dicono che i contagi in età scolastica non sono significativamente diversi da quelli di altre classi di età e non abbiamo evidenze per capire se siano avvenuti a scuola o fuori. Vorrei ricordare che il 4 marzo scorso il Cts chiese al governo di chiudere le scuole seguendo le indicazioni della comunità scientifica internazionale, ma all'epoca non avevamo le regole attuali. E poi non sottovalutiamo il ruolo degli insegnanti, gli unici a poter far comprendere ai ragazzi il rischio potenziale che rappresentano per i congiunti. È un tema formativo, un messaggio particolarmente difficile da dare".

© Riproduzione riservata

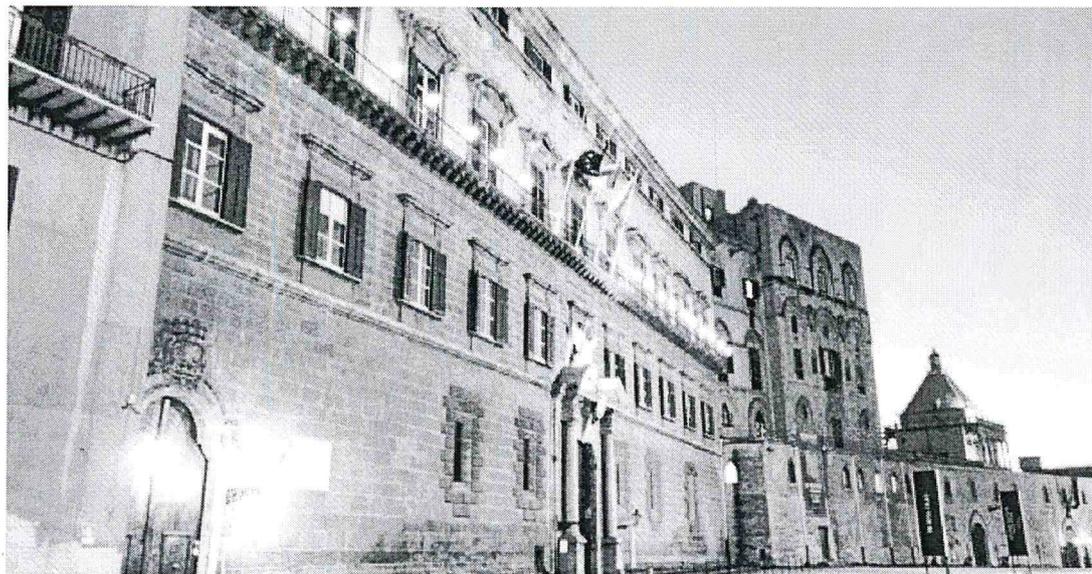


Si parla di

dpcm dpcm 3 dicembre dpcm 4 dicembre natale natale 2020 nuovo dpcm regole Giuseppe Conte

In Evidenza

Covid, la settimana più nera mentre il Palazzo s'azzuffa



In sette giorni 290 morti in Sicilia. Ma le polemiche la fanno da padrone.



eToro

Moderna è al primo posto nella corsa contro COVID-19. Che cosa significa per gli investitori?



VanityFair.it

Berlusconi ricoverato, il messaggio di Veronica Lario, l'ira di Barbara: «Non sono

Contenuti sponsorizzati da

CORONAVIRUS di Salvo Toscano

2 Commenti

Condividi

La fine della settimana sul fronte Covid in Sicilia ha visto un gran trambusto, che promette di proseguire con pop corn e patatine per gli appassionati del genere, sull'audio del dirigente generale della Sanità Mario La Rocca. Audio, indubbiamente sapido dal punta di vista giornalistico (lo ha tirato fuori *La Sicilia*), che offre a un ascolto oggettivo un paio di certezze: uno, che La Rocca era contrariato per i ritardi dei suoi interlocutori; due, che anche i superdirigenti quando gli prendono i cinque minuti usano la parola ca**o come buona parte degli altri locutori della lingua italiana sparsi per il mondo.

L'opposizione, anzi, quella parte di opposizione che qualche giorno fa aveva presentato una mozione di censura all'assessore alla Salute, ha voluto leggersi tanto altro, imbastendo un caso mediatico per ottimizzare la chance di mollare qualche sberla al governo regionale, in particolare all'assessore alla Salute. Come se non fossero mancate le occasioni per farlo. Oggi Pd, 5 Stelle e Cento passi si produrranno in una conferenza stampa congiunta, dopo aver sostenuto, in buona sostanza, che il famigerato audio crei allarme sulla possibilità che i posti Covid in Sicilia in parte esistano solo sulla carta. Che è poi, quest'ultima, una tesi in qualche modo sostenuta nei giorni precedenti dai medici sindacalizzati del Cimo. E che la Regione ha smentito e continua a smentire.

Ora, forse ci vuole un certo sforzo di dietrologia per ritenere che l'audio in questione rafforzi la teoria dei primi a scapito dei secondi, **ma la querelle proseguirà**. Anche perché la pezza messa da La Rocca (accuse clamorose ai medici di diagnosi inventate per non convertire i reparti in Covid), è stata forse peggio dello strappo, offrendo all'arco degli oppositori del governo altre frecce. Il riflesso pavloviano ha già portato all'annuncio dell'immane esposto (anzi, esposti) in procura. Il carico ce l'ha messo il governo nazionale, con il ministro Boccia, quello che dieci giorni fa ammoniva l'Italia con un "basta polemiche" perentorio. Quelle degli altri, ovviamente.

Tra ispettori annunciati da Roma o invocati dalla stessa Regione a mo' di sfida (speriamo che siano rapidi a fare di conto, non dovrebbe essere così complicato), lo spettacolo andrà avanti almeno fino alla discussione della mozione di censura a Razza, il vero bersaglio della polemica. Quella mozione che un pezzo dell'opposizione, Italia viva, non ha firmato, sfilandosi e distinguendosi anche dalle polemiche sul famoso audio: la Regione chiarisca, hanno detto i renziani, anche per evitare che si costruiscano polemiche sul nulla. E già, chiarire non sarebbe male. Perché che ci sia stato un che di per lo meno fumoso nella comunicazione su questo preciso punto della gestione dell'emergenza da parte della Regione è un'obiezione che appare non infondata a chi scrive. E non è certo questo l'unico passo falso del governo regionale.

“Credo che è questo il momento in cui **tutti dovremmo essere spinti da un comune desiderio**, cioè quello di superare tutti assieme questo momento difficile e di posticipare le polemiche e le lotte politiche”, ha detto ieri il commissario emergenza Covid a Palermo **Renato Costa**. Difficile aspettarsi che qualcuno gli darà ascolto. E questo in fondo è un contrappasso dantesco per Musumeci e i suoi. Non fu d'altronde lo stesso governatore a indignarsi incredulo in tv all'indomani della coloritura arancione della Sicilia, salvo poi adottare misure di contenimento ancora più drastiche come la chiusura domenicale per tutti? La verità è che da mesi nessuno o quasi in Italia rinuncia alla polemicuzza contro l'avversario politico e alla strumentalizzazione dell'emergenza ai fini della propaganda di parte. E chi è senza peccato, qualsiasi sia il colore della sua maglia (pure se l'ha cambiata da poco che qui si è tornati a ritmi di cambio di casacca che manco Fregoli), scagli la prima pietra.

Intanto, mentre la politica s'azzuffa, la Sicilia viene fuori dalla settimana più dura dall'inizio della pandemia. In sette giorni si sono contati 290 morti, il numero più alto di sempre. Le vittime in Sicilia sono arrivate a 1186. I positivi sono saliti a più di 37mila, un incremento di oltre ottomila unità. I ricoverati sono 1.838, di cui 241 in terapia intensiva. Rispetto alla settimana precedente sono aumentati di 145. Insomma, il quadro generale continua a sollecitare la massima attenzione. Dagli sforzi sul tracciamento a quelli sui Covid hospital, dal territorio da potenziare per ritrovare il filo perduto del tracciamento a una strategia più attenta sul trasporto pubblico, serve uno sforzo epocale per rimediare alle mancanze dell'estate e resistere in quest'ultimo miglio che ci separa dal vaccino. E ogni giorno avrà la sua pena. Vediamo quanti ancora ne dovranno passare appresso alla zuffa della chat.

Coronavirus, nell'ultima settimana in Sicilia 11.597 nuovi positivi: è il nuovo record

Si tratta del valore più elevato dall'inizio dei controlli (il 13% in più rispetto alla settimana precedente, quando però l'incremento era stato del 21,9%). E' quanto emerge dall'elaborazione dell'ufficio statistica del Comune di Palermo sui dati della Protezione civile nazionale, aggiornati a ieri

Redazione

23 novembre 2020 07:44

Nella settimana appena conclusa i nuovi positivi in Sicilia sono 11.597. Si tratta del valore più elevato dall'inizio dei controlli (il 13% in più rispetto alla settimana precedente, quando però l'incremento era stato del 21,9%). I tamponi positivi sono pari al 17,6% dei tamponi totali effettuati nella settimana (la settimana precedente erano il 16,2%). I numeri vengono fuori dal report dell'Ufficio statistica del Comune di Palermo che ha elaborato i dati relativi all'andamento della pandemia in Sicilia relativi all'ultima settimana. I dati di base sono quelli riportati sul sito della Protezione Civile Nazionale

Da segnalare che il numero degli attuali positivi è pari a 37.162, 8.355 in più rispetto alla settimana precedente. Con riferimento a tutti i tamponi effettuati dall'inizio dei controlli, la percentuale di tamponi positivi sul totale dei tamponi effettuati è pari al 6% (la settimana precedente 5,1%).

I ricoverati sono 1.838, di cui 241 in terapia intensiva. Rispetto alla settimana precedente sono aumentati di 145 unità (+24 i ricoverati in terapia intensiva). Il numero dei guariti (14.781) è cresciuto di 2.952 unità rispetto alla settimana precedente, il numero più elevato registrato in una settimana dall'inizio della pandemia. La percentuale dei guariti sul totale positivi è pari al 27,8% (domenica scorsa era pari al 28,5%).

Il numero dei deceduti, pari a 1.186, è aumentato di 290 unità rispetto alla settimana precedente (il numero di decessi settimanali più elevato dall'inizio della pandemia). Il tasso di letalità (deceduti/totale positivi) è pari al 2,2% (come domenica scorsa). I ricoverati rappresentano il 4,9% degli attuali positivi (i ricoverati in terapia intensiva lo 0,6%). La settimana scorsa erano il 5,9% (in terapia intensiva lo 0,8%).

Villa Sofia, riparte il complesso operatorio del primo piano

insanitas.it/villa-sofia-riparte-il-complesso-operatorio-del-primo-piano/

Redazione

November 22, 2020



PALERMO. L'azienda ospedaliera "**Villa Sofia – Cervello**" comunica che in data odierna (domenica) riprenderà l'attività per le urgenze del complesso operatorio del primo piano del **Polichirurgico** di "Villa Sofia", che era stata temporaneamente convogliata su altri complessi operatori e, da domani (lunedì), ripartirà anche l'attività in elezione.

Infatti, sono state completate le attività di **sanificazione** e decontaminazione presso le sale operatorie del primo piano dello stesso polichirurgico, oltre che i controlli su tutti gli operatori, che si erano resi necessari **a causa di un contagio da Coronavirus** tra il personale.

Palermo, torna operativo per le urgenze il polichirurgico di Villa Sofia

22 Novembre 2020



Torna operativo da oggi e per le urgenze il complesso operatorio del primo piano del polichirurgico dell'ospedale "Villa Sofia". A comunicarlo la stessa azienda "Ospedali Riuniti Villa Sofia - Cervello".

L'attività era stata temporaneamente convogliata su altri complessi operatori e, da domani, ripartirà anche l'attività in elezione.

Dopo la rilevazione di un caso di coronavirus tra il personale, sono state completate le attività di sanificazione e decontaminazione presso le sale operatorie del primo piano dello stesso polichirurgico, oltre che i controlli su tutti gli operatori.

Il "caso" La Rocca, la fiducia e la trasparenza

insanitas.it/il-caso-la-rocca-la-fiducia-dei-siciliani-a-rischio-e-il-dovere-della-trasparenza/

Michele
Ferraro

November 22, 2020



AZIENDA OSPEDALIERA "PAPARDO"
Contrada Papardo, Messina (090 3991) - www.aopapardo.it



È davvero il momento politicamente più difficile per la Sanità siciliana? Sotto un particolare aspetto sì: quello della fiducia. La fiducia dei cittadini che esce inevitabilmente incrinata da questa vicenda sotto il peso di un dubbio: “Cosa avrà voluto dire **Mario La Rocca**”?

Ma ad andare a pezzi è soprattutto la **fiducia all'interno del sistema sanitario regionale**. Una “manina” ha tirato fuori da una chat privata il messaggio vocale incriminato per consegnarlo ad un bravo giornalista che ha fatto il suo lavoro. Quella manina appartiene quasi sicuramente ad uno dei 19 direttori generali nominati dal governo Musumeci. Questo significa, senza voler entrare nel merito del “ha fatto bene” o “ha fatto male”, che il patto di fiducia fra chi deve cooperare per il bene del nostro sistema sanitario si è rotto.

La Rocca sembra non rischiare il suo posto, altri forse sì. L'assessore Razza lo ha detto chiaramente: “Ha sbagliato i toni, forse, ma ha fatto bene!”. Ed in effetti il **secondo messaggio vocale** pubblicato oggi sempre dal giornalista **Mario Barresi** su “La Sicilia” contribuisce non poco ad alleggerire la posizione del burocrate.

Si tratta di un messaggio precedente rispetto a quello diffuso ieri e dal contenuto decisamente più chiaro: *“Noto con dispiacere che ci sono una ventina di posti di intensiva in meno e 220 di posti di ordinari in meno di quelli che avevamo ipotizzato. Spero che ci sia qualche errore di caricamento da parte di qualcuno che vi invito a correggere subito anche perché stasera (4 novembre ndr) ci saranno le valutazioni sulle zone e pare che la Sicilia sarà arancione. Non credo che sia utile, bello o conveniente perdere una situazione di sicurezza economica perché qualcuno ha sbagliato a caricare i propri posti letto”*.

Un messaggio al quale, come rivela lo stesso Barresi, non risponde praticamente nessuno. Così, più tardi, La Rocca invia il secondo messaggio, **quello finito sotto l'occhio del ciclone (leggi qui)**. Ora arriveranno i controlli, chiesti non solo dalle opposizioni ma anche da Razza e Musumeci, e si vedrà subito la realtà dei fatti. Ciò che non si vedrà, non subito almeno, è la caccia al direttore generale “infedele”.

Ma, allontanandoci per un attimo dal “casus belli” che come una calamita attira tutte le attenzioni, è il caso di osservare anche la realtà dei fatti. La Sicilia, rispetto alla prima ondata di pandemia, sta attraversando un periodo assai più difficile ma, nonostante questo, seppure tra innegabili difficoltà **il sistema ospedaliero nel suo complesso**

ancora regge. Abbiamo visto in tv immagini raccapriccianti provenire dalla Campania, dalla Lombardia. Oggi in Sicilia un paziente Covid che ha necessità di essere ricoverato trova un posto letto, al più tardi, nel giro di poche ore.

C'è però un campanello d'allarme suonato ripetutamente negli ultimi giorni da un sindacato in particolare, la **CIMO** che, fino a prova contraria, ha prodotto l'unica tabella analitica ad oggi esistente sui posti letto di terapia intensiva attivati in Sicilia.

Questa tabella smentisce i dati "ufficiali". Abbiamo fatto le nostre verifiche prima di pubblicarla **in questo articolo (leggi qui)**. Numeri precisi dai quali emerge un dato: il livello di occupazione dei nostri posti letto ed in particolare delle terapie intensive sta crescendo in maniera preoccupante e, di fatto, è già oltre i limiti di allarme del 30% di posti occupati.

C'è un'altra tabella analitica, prodotta e resa pubblica dall'assessorato alla Salute che smentisce quella del Cimò? No, ma ci sono come sottolinea Razza, l'Agenas, il Ministero ed anche la Società Italiana di Anestesia e Rianimazione Certificare ad assicurare che ciò che è scritto nelle piattaforme è vero.

“Noi abbiamo il dovere di trasmettere verità ai cittadini – ha detto Razza, puntando l'attenzione su un fatto oggettivo, inequivocabile – non viviamo un tempo ordinario altrimenti non saremmo in emergenza”.

Ha ragione l'assessore ma da questa consapevolezza deve emergere **un impegno maggiore da parte di tutto il sistema sulla chiarezza e trasparenza** nella trasmissione analitica dei dati. Perché questa emergenza è fatta di numeri. È sui numeri che si gioca la partita contro il Covid. Il numero realmente attivo, e non solo programmato, di posti letto: giorno per giorno, struttura per struttura. Il numero di personale impiegato negli ospedali, il numero di medici ed infermieri addetti alle USCA.

Perché se per avere queste notizie bisogna ricorrere ad un sindacato un problema c'è, ma se si vuole tenere fede a quella promessa di verità è anche facilmente risolvibile.

L'audio del dirigente generale dell'assessorato alla Sanità

Sicilia, bufera sui posti letto: ispettori in arrivo e polemiche

Il ministro Boccia: sui numeri serve chiarezza
Musumeci: basta coi tentativi di speculazione

Antonio Giordano

PALERMO

Scoppia la bufera attorno al numero dei posti letto attivati per l'emergenza Covid in Sicilia. Uno scontro partito da un audio del dirigente generale dell'assessorato alla Sanità, Mario La Rocca, sulla necessità di inserire nei dati trasmessi a Roma quanti più letti possibili per evitare di finire in zona rossa. L'audio è del 4 novembre scorso, il giorno in cui la Sicilia diventa arancione, ma è stato diffuso ieri sulla stampa. Nell'audio La Rocca invita i dirigenti ad attivare e caricare sulle piattaforme per il Ministero tutti i posti letto che la Regione avrebbe dovuto realizzare entro il 15 novembre. «Un meritorio invito del nostro direttore», ha detto ieri l'assessore alla Salute, Ruggero Razza, «una polemica surreale perché non riguarda la veridicità dei dati».

«Ho trovato 100 posti letto»

Di «sciacallaggio mediatico» parla lo stesso dirigente che invita gli stessi ispettori nell'Isola. «Mentre ero a casa per il Covid, ho notato che alcuni manager di ospedali da tre settimane non facevano nulla, eppure avrebbero dovuto applicare il piano della Regione per l'attivazione di posti letto per i pazienti malati di Coronavirus. Il 4 novembre ho mandato quegli audio nella chat, due giorni dopo, avendo il tampone negativo, ho fatto il giro di alcuni ospedali a Palermo, ho trovato 100 posti in un

giorno» ha aggiunto il dirigente generale della pianificazione strategica dell'assessorato alla Salute.

Roma invia gli ispettori

L'audio è la miccia che innesca la polemica politica attorno all'operato del governo siciliano che aveva criticato la decisione di relegare la Sicilia in zona arancione. E da Roma arrivano tuoni e fulmini. «L'audio del dirigente generale è grave e inaccettabile», dice il ministro per gli Affari regionali, Francesco Boccia, «non è possibile che ci sia qualcuno che rischia di vanificare gli sforzi fatti in questi mesi. Serve immediata chiarezza». «Il Governo attraverso il ministro Speranza si è già attivato per l'invio immediato a Palermo degli ispettori», aggiunge Boccia, «non possiamo perdere neanche un momento e sono convinto che ci sarà la piena collaborazione della Regione». Task force che sarà operativa a Palermo già dalla settimana entrante. «Abbiamo chiesto noi a Roma, ormai una settimana addietro, che si mandino dieci-cento ispettori per fare chiarezza sulla gestione dei numeri nella gestione dell'epidemia in Sicilia», replica il presidente della Regione, Nello Musumeci, «non temiamo alcun

Battaglia all'Ars Pd e M5S: Razza e La Rocca si dimettono. La maggioranza: no, hanno agito bene

controllo e mettiamo così fine a ogni tentativo di speculazione. Per noi leale collaborazione istituzionale significa questo. E come sa Boccia non ci siamo mai sottratti al rispetto di questo principio. La Sicilia è governata da persone perbene».

Opposizione all'attacco

«Un governo regionale perennemente in ritardo e in polemica con ogni decisione presa a Roma non fa il bene dei siciliani», rimarca invece il viceministro ai Trasporti, Giancarlo Cancellieri. Mercoledì, al parlamento siciliano, sarà un'altra giornata cruciale per il governo Musumeci con la discussione della mozione di censura nei confronti di Razza già presentata da Pd e M5S. «Dinanzi al fallimento della gestione sanitaria regionale, e dopo le notizie di oggi, il presidente Musumeci revochi prontamente il dirigente generale Mario La Rocca e l'assessore alla Salute Ruggero Razza, cui è totalmente ascrivibile la responsabilità politica dei comportamenti del predetto dirigente», chiedono il capogruppo Giuseppe Lupo e i deputati del gruppo parlamentare Pd all'Assemblea Regionale Siciliana che annunciano anche un esposto in procura. «Il Governatore Musumeci e l'assessore Razza non sono più credibili», dice Anthony Barbagallo, segretario del Pd, «con la loro sicumera non fanno altro che svilire l'istituzione Regione». Richieste di dimissioni immediate di Razza e La Rocca anche dai parlamentari del Movimento cinque stelle: «È pronto



Audio e numeri. Sui posti letto da assicurare in Sicilia scoppia la polemica

Un test per scoprire tre virus

È stato ribattezzato come il test «3 in 1». Avviata all'Ospedale Sacro Cuore Don Calabria di Negrar (Verona), Istituto di Ricerca e Cura a carattere scientifico per le Malattie Infettive e Tropicali, la sperimentazione di un nuovo test molecolare in grado di riconoscere e distinguere in 24 ore, con un solo tampone, il virus SarsCov2, il virus Influenzale tipo A e B e il virus respiratorio sinciziale (VRS) responsabile di bronchioliti e polmonite e prima causa di ricovero nei bimbi al di sotto di 2 anni. Il nuovo kit molecolare ha il vantaggio di consentire tre test in uno, con minori disagi per il paziente e minori costi per la

sanità pubblica. I risultati preliminari dei primi 4mila test multiplex a stagione influenzale iniziata il 12 ottobre, eseguiti dal 4 novembre e diffusi dall'IRCCS Negrar - tra i primi ospedali ad aver introdotto il nuovo kit diagnostico - non registrano alcun caso di influenza, richiamando il trend australiano del minore impatto dell'influenza stagionale grazie alle misure di contrasto alla pandemia. Resta però fortemente raccomandata la vaccinazione. L'uso delle mascherine, il distanziamento e l'igiene delle mani potrebbero dunque contribuire a frenare anche in Italia sia i contagi da Covid-19 sia l'influenza stagionale.

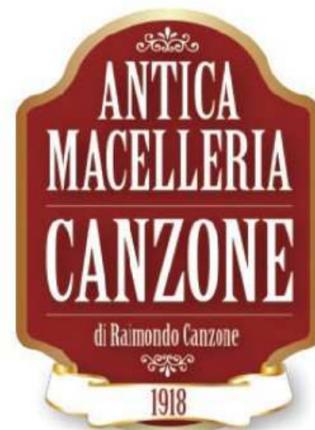
un esposto. Razza eviti la mozione di censura e si dimetta prima. È una questione di dignità», aggiungono i deputati regionali M5S, componenti della commissione Salute, Giorgio Pasqua, Francesco Cappello, Salvatore Siragusa e Antonio De Luca. «È inammissibile pensare che la salute dei siciliani sia stata oggetto di menzogne e di baratti», aggiunge il presidente della commissione Antimafia, Claudio Fava. Sul tema interviene anche il sindaco di Palermo, Leoluca Orlando che, all'inizio della scorsa settimana, aveva chiesto una maggiore trasparenza sui dati e sulla loro comunicazione. «È molto grave la mancanza di chiarezza, che denuncia e produce confusione istituzionale e alimentare sfiducia e allarme da parte dei cittadini», dice Orlando. A fare quadrato attorno al governo ci sono gli esponenti della maggioranza. «Pd e Cinquestelle non perdono occasione per mistificare persi-

CON NOI.. TUTTA LA FRESCHEZZA DEI NOSTRI PRODOTTI
SEMPRE E COMUNQUE
COMODAMENTE A CASA TUA.



..Devi solo scegliere!
SERVIZIO A DOMICILIO

Via XII Novembre, 11 - Caccamo (Pa) info 091. 8148004
www.anticamacelleriacanzone.it





La replica dell'assessore alla Salute

Razza: quei dati sono certificati

«Il dirigente ha richiamato tutti alle proprie responsabilità. Credo che non abbia fatto altro che il suo dovere. Contagi? Noi a rischio moderato»

Daniele Lo Porto

CATANIA

«In maniera un po' forte il dirigente ha richiamato tutti alle proprie responsabilità e, quindi, credo che non abbia fatto altro che il suo dovere. Qualcuno, invece, vuole dare importanza al "non detto". Ruggero Razza, sereno e deciso nella conferenza stampa convocata in fretta e furia dopo le indiscrezioni giornalistiche, si riferisce alle frasi di Mario La Rocca, che dirige la Pianificazione strategica dell'assessorato regionale, parole diventate virali, che secondo sindacati e opposizione politica aprirebbero uno squarcio di dubbio sui dati forniti in merito ai posti letto di terapia intensiva e alla percentuale di occupazione.

«Capisco la polemica sindacale e politica e anche che tutti siamo un po' stressati in questa fase di emergenza, ma non intendo replicare alla CIMO. Io stesso ho chiesto al Ministero di verificare i dati», afferma Razza. «Noi abbiamo il dovere di trasmettere verità ai cittadini. Il lavoro che si fa negli ospedali è enorme e quello che ha fatto

la Regione, con il governo che ha trovato un numero assai più esiguo di posti letto di terapia intensiva al momento del suo insediamento, è un lavoro molto impegnativo. Abbiamo allineato i dati e ho chiesto alla Società italiana di anestesia e rianimazione di certificare la realtà: che ciò che è scritto sulle nostre piattaforme è vero ed è in linea con i parametri ministeriali. Rispetto agli indici di occupazione dei posti letto abbiamo dei dati che vengono certificati dal Ministero, dalle nostre direzioni Generali e dall'Agenas (Agenzia nazionale per i servizi sanitari regionali). La gente deve sapere che al governo ci sono delle persone perbene. Se poi il direttore generale del mio assessorato, in maniera un po' forte, ha richiamato tutti alle proprie responsabilità, io penso che abbia fatto il suo dovere».

A spiegare meglio il contesto, anche temporale, di quel «vocale» rilanciato fuori dal circuito degli addetti ai lavori è stato successivamente lo stesso La Rocca.

«Siamo tutti impegnati al massimo e io dirigo il comparto più difficile della Regione in questa fase. L'assessorato ha la responsabi-



Assessore. Ruggero Razza

lità oltre che di garantire le migliori condizioni per i pazienti, e non solo quelli Covid, anche di assicurare la tenuta delle attività economiche e produttive in una regione che certo non è tra le più ricche nel nostro Paese» ha detto Razza.

Assessore, la chiusura delle attività commerciali la domenica è finalizzata a contenere il contagio: così si riduce il rischio di diventare «zona rossa» o si può addirittura sperare di tornare «zona gialla»?

«Intanto è la presa d'atto di una certa resistenza da parte di alcuni cittadini a capire che il virus è circolante e molto contagioso. Il richiamo ai comportamenti individuali serve proprio a questo: evitare che il miglioramento della situazione generale possa essere messo a rischio da assembramenti non utili nei giorni festivi. Per quanto riguarda la tavolozza dei colori, invece, è un tema che non mi appassiona. Prima scenderà l'Rt, prima riusciremo a garantire una graduale riapertura. Ma non bisogna avere fretta».

Guardiamo avanti: come saranno distribuiti i vaccini quando saranno disponibili? Secondo quale criterio e con che tempistica?

«Il governo nazionale ha chiesto di individuare aree di stoccaggio dotate dei frigoriferi necessari ed il Dipartimento regionale ha chiesto alle Aziende di fornire le proprie disponibilità. Non è ancora noto, invece, quando il vaccino sarà in distribuzione e quali categorie dovranno essere prioritariamente individuate. A nostro avviso certamente le persone fragili e gli operatori sanitari».

L'assessore regionale alla Salute

torna ancora sui dati che indicano un numero crescente di positivi, ma che non per questo devono procurare allarme. «Restiamo nel così detto "scenario due", cioè quello classificato di rischio moderato. Il trend è in crescita, ma assolutamente proporzionato al numero altissimo di test che stiamo effettuando. L'indicatore di contagio è di 1.14 e non ci deve fare preoccupare. Stiamo effettuando test antigenici in 121 comuni che ci permetteranno di individuare i positivi asintomatici, di isolarli e di ridurre, quindi, il rischio di contagio. Anche i focolai vengono individuati grazie ai numerosi tamponi effettuati che ci consentono di tenere sotto controllo, in particolare, le Rsa e le case di riposo, dove vi sono persone a rischio, e le comunità di studenti. L'occupazione dei posti di terapia intensiva è ben al di sotto del 40%, tra i positivi il 95% non ha bisogno di ospedalizzazione e si trova in isolamento domiciliare, solo il 5% ha bisogno di cure nei reparti. Questi sono i dati reali, ben vengano gli ispettori ministeriali», conclude Razza. (*DLP*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

no su un argomento così serio come la lotta al Covid-19», dice Margherita La Rocca Ruvolo, capogruppo Udc all'Ars, «si esercitano in ciò che sanno fare meglio, cioè procurare allarme e arrampicarsi sugli specchi anche davanti ad un'emergenza che meriterebbe coesione e collaborazione da parte di tutti». Interviene anche Giusi Savarino deputato di #diventeràbellissima: «Tutti conosciamo i tempi della macchina burocratica, che se non stimolata con regolarità e determinazione, si muove con estrema lentezza».

Questo ha fatto il direttore generale La Rocca, peraltro via chat essendo obbligato a casa col Covid, ha rintuzzato e redarguito affinché si rispettassero le tempistiche sui posti letto programmati d'intesa, evitando di fare pagare un alto prezzo ai siciliani per la negligenza di qualche burocrate. (*AGIO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cosa prevede il piano per affrontare la nuova ondata

Le terapie intensive e il traguardo del 30 novembre

PALERMO

Il piano con i posti da attivare entro la fine di novembre era stato presentato il 4 novembre in commissione Sanità, guidata dalla presidente Margherita La Rocca Ruvolo, all'Assemblea regionale proprio dall'assessore Ruggero Razza.

Proprio nello stesso giorno dell'audio che ieri ha scatenato la bufera attorno all'operato dell'assessorato. Quel piano prevedeva complessivamente 416 nuovi posti letto di terapia intensiva da attivare in Sicilia entro il 30 novembre, 2.384 quelli di degenza ordinaria e 812 quelli per i casi a bassa complessità.

Un piano da realizzarsi in due step con una scadenza intermedia al 15 novembre e che era già stato valutato in maniera positiva dal Comitato scientifico regionale prima dell'approdo in Assemblea.

Il piano, inoltre, individuava tre livelli di complessità per affrontare la gestione dei pazienti che necessitano di cure ospedaliere.

Era stata prevista anche una pianificazione per la bassa complessità finalizzata a garantire un adeguato turn over nei reparti per acuti, valorizzando così l'appropriatezza dei ricoveri ospedalieri e garantendo un utilizzo più adeguato delle risorse disponibili.

La pianificazione era programmata in assenza del blocco dei ricoveri ordinari e delle normali attività di day hospital e ambulatoriali e in considerazione dell'andamento della pandemia.

«Stiamo cercando di non negare salute a chi non è malato di Covid e questo raddoppia i nostri

Le tappe C'è già stato un primo via libera dal Comitato scientifico regionale e poi dall'Ars

forzi» aveva spiegato Razza. Pochi giorni dopo la presentazione del piano in Assemblea, visto l'aumento dei contagi nell'Isola e la diffusione degli stessi specie nelle due grandi aree metropolitane di Palermo e Catania, il governatore Nello Musumeci e l'assessore convocano i dirigenti generali delle Asp siciliane a Catania nella sede della Regione per una riunione operativa, in presenza, nella quale fare il punto.

Quel giorno di due settimane fa, era il 7 novembre, l'invito da parte del presidente ai dirigenti a «scendere in campo» e lavorare duramente per raggiungere i risultati prefissati e la conseguente decisione di accelerare gli inter-

venti per riuscire a raggiungere prima del 30 novembre i numeri previsti nell'ultimo step del piano che era stato illustrato in Assemblea.

Numeri che Razza adesso è sicuro di avere raggiunto. «Ho chiesto al ministero di verificare al più presto», ha detto ieri l'assessore nel corso della conferenza stampa nella città etnea, «perché se si tiene a parametro quello che doveva essere raggiunto il 15 novembre, oggi siamo oltre quei dati».

Non solo «rispetto ai dati che bisognava raggiungere il 30 novembre siamo in anticipo anche su quei numeri», ha assicurato Razza. (*AGIO*)

BLACK FRIDAY



PEUGEOT 108

TUA A 9.900 €

con Finanziamento I-Move

COMPLETA DI:

- Touch Screen

- Clima

- Cerchi in lega

*Offerta riferita a Peugeot 108 VTI 72 CV Active 5 porte color rosso scarlet in pronta consegna con gli incentivi Peugeot e vincolata a finanziamento I-Move per immatricolazioni entro il 30/11/2020. Ulteriori dettagli e documentazione precontrattuale sono disponibili in concessionaria. Le immagini riportate nella promozione sono a scopo puramente illustrativo e potrebbero contenere accessori a pagamento. L'offerta non è cumulabile con le altre già comunicate in salone.



CONCESSIONARIA PEUGEOT PER PALERMO, TRAPANI E PROVINCE
VENDITA • ASSISTENZA • RICAMBI • CARROZZERIA

VIA PARTANNA MONDELLO, 52 - Palermo • TEL. 091 748 08 19
VIA CITTÀ DI PALERMO, 165 - Bagheria • TEL. 091 96 21 40
www.gibiauto.com

Terapia domiciliare per il Coronavirus, in Italia manca un protocollo condiviso

insanitas.it/terapia-domiciliare-per-il-coronavirus-in-italia-manca-un-protocollo-condiviso/

Valentina Grasso

November 22, 2020



In Italia sono circa 800 mila le persone affette da Covid-19. Uno su tre, si calcola, potrebbe essere assistito attraverso una **terapia domiciliare** limitando il ricorso al pronto soccorso, alleggerendo la pressione sul sistema sanitario ed evitando il profilarsi di un'emergenza posti letto.

Una soluzione su cui le Regioni non hanno ancora raggiunto un punto di incontro e un protocollo condiviso e che è stata al centro venerdì di un **confronto webinar** tra esperti e best practices raccolte dal neonato **Osservatorio di Motore Sanità**.

Se, come disposto dal Tar del Lazio, l'assistenza dei pazienti Covid positivi non può essere affidata ai medici di medicina generale senza entrare in contrasto con il Dl n. 18 del 17 marzo 2020 che demanda il compito in maniera esclusiva alle Usca, dall'altra parte esistono esempi virtuosi come quello della Liguria dove in cinque giorni 220 pazienti hanno potuto ricevere la terapia direttamente a casa.

«Un numero consistente- sottolinea **Matteo Bassetti**, direttore dell'UOC Malattie Infettive dell'Ospedale Policlinico San Martino di Genova- che testimonia la decisa aderenza dei medici di medicina generale. È un approccio domiciliare che **può far risparmiare il 30/35% di accessi in pronto soccorso** e con ricoveri fast-track, direttamente con il reparto di Malattie infettive nei casi di aggravamento della situazione».

Secondo quanto previsto dal protocollo, giunto alla sua quinta versione ed elaborato in Liguria da un team multidisciplinare istituito il 3 aprile e composto da medici di medicina generale, virologi ed infettivologi e farmacisti a cui ha preso parte

Bassetti, la gestione domiciliare del paziente Covid è possibile attraverso i trattamenti più efficaci in base alla gravità del quadro clinico.

Il protocollo, partendo dalle indicazioni Aifa, suddivide i pazienti in sintomatici, paucisintomatici e con sintomatologia moderata. Nel primo caso è escluso l'uso di farmaci.

«Per i pazienti con sintomatologia respiratoria lieve e febbre non superiore a 38°- sottolinea **Barbara Rebesco**, direttore SC Politiche del Farmaco A.Li.Sa- è consigliata una terapia sintomatica con anti-infiammatori come paracetamolo, ibuprofene oppure acido acetilsalicilico. Invece nei casi di sintomi moderati- con **febbre persistente per 96 ore** ed oltre i 38,5°, tosse e dispnea da sforzo, cioè fatica a respirare, **saturatione dell'ossigeno a riposo in aa (area-ambiente)** uguale o maggiore al 93%, dovrebbe essere associata come profilassi pure l'eparina».

Il controllo della saturazione (la cui soglia critica è stata individuata in 95 nei pazienti più giovani e 92 nei pazienti più anziani), attraverso un saturimetro, come anche della temperatura corporea e delle frequenza respiratoria potrebbe essere effettuato in autonomia, direttamente a casa, da persone affette da Covid asintomatiche o con un quadro patologico da lieve a moderato.

Dati che potrebbero essere trasmessi al medico di medicina generale «tre o quattro volte al giorno anche con un semplice messaggio su WhatsApp- suggerisce **Antonio Cascio**, direttore dell'Unità Operativa di Malattie Infettive al Policlinico "Giaccone" di Palermo- per agevolare la gestione a distanza».

Sebbene in Sicilia non esista ancora alcun protocollo simile a quello elaborato in Liguria, Cascio concorda sull'uso attento di antibiotici e cortisone che «spesso prescritti, in maniera errata, fin dalle prime fasi della malattia potrebbero favorire la replicazione del virus. Il **cortisone** può essere somministrato dopo 7-10 giorni dai primi sintomi mentre gli **antibiotici** solo in caso di **sovrainfezione batterica**. Bisogna ricorrere all'uso di **eparina** solo se il paziente ha segni di polmonite».

Muoversi il più possibile, evitare di stare sdraiati ma preferire la posizione da seduti, applicare una dieta leggera, bere molta acqua e cercare di ridurre il peso corporeo sono gli ulteriori consigli del professor Cascio per evitare un peggioramento della malattia.

Dal confronto è emerso, inoltre, che è sicuramente escluso dalle terapie l'uso di vitamine ed integratori, idrossiclorochina e aerosol. Al contrario, **l'ossigenoterapia** è già prescrivibile a domicilio sebbene, anche in questo caso, si stia rivelando difficile, in varie regioni di Italia compresa la Sicilia, il reperimento di bombole per le cure domiciliari di pazienti affetti da patologie respiratorie o connesse al Covid-19. **Da qui l'appello di Federfarma alla restituzione in farmacia delle bombole** che, come previsto da Aifa, potranno essere sanificate e riempite di ossigeno terapeutico per un nuovo utilizzo.

La gestione domiciliare dei pazienti affetti da coronavirus proietta verso il cambiamento

della sanità italiana nell'era post-Covid. Come sostiene **Luigi Bertinato** della segreteria scientifica della presidenza dell'**Istituto Superiore di Sanità**, il volto del sistema sanitario è destinato a modificarsi e ad articolarsi in smart-hospital, virtual hospital, senza posti letto, cure in telemedicina e teleassistenza. Anche la casa del paziente è destinata a rivoluzionarsi attraverso la **domotica** assistenziale, la robotica sociale e l'utilizzo di dispositivi indossabili per la misurazione dei parametri vitali.

L'Iss, a seguito di un confronto con la **Società Italiana di Medicina Generale e delle cure primarie**, ha individuato i punti fondamentali per la gestione del paziente Covid positivo e sta lavorando alla stesura di un protocollo che possa essere applicato in maniera unica a tutto il territorio nazionale.

Incidente al drive in della Fiera, malore dopo il tampono: marito e moglie con auto contro il muro

La coppia si è sottoposta al controllo e quando l'uomo ha rimesso in moto il veicolo per spostarsi, per un malessere improvviso, è finito contro un muro. In loro aiuto la polizia municipale e il 118. Sono intervenuti anche i vigili del fuoco per rimuovere il veicolo, una Fiat Bravo con impianto gpl

Riccardo Campolo e Nadia Palazzolo

22 novembre 2020 11:53

Attimi di paura stamani alla Fiera del Mediterraneo, dove è stato allestito uno dei drive in per i tamponi anti Covid. Un uomo, dopo essersi sottoposto al controllo, ha rimesso in moto la sua auto ma ha accusato un malore e ha perso il controllo del mezzo, schiantandosi contro un muro. Accanto a lui c'era la moglie, anche lei reduce dal tampono rapido.

I coniugi, ancora sotto choc, sono usciti dal veicolo autonomamente. Non hanno riportato gravi ferite. In aiuto alla coppia la polizia municipale e il 118 ma anche i vigili del fuoco, che hanno dovuto rimuovere il mezzo: una Fiat Bravo con impianto gpl.

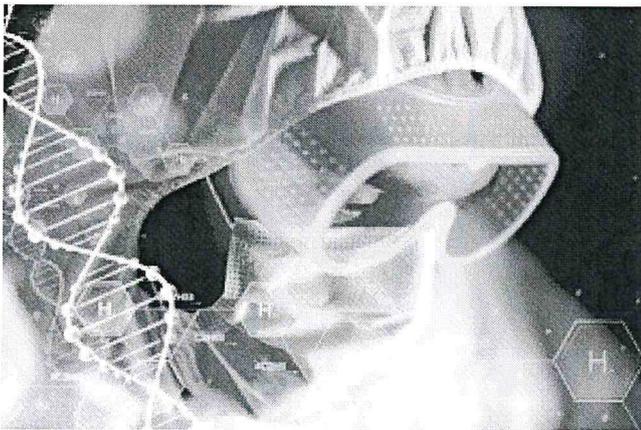
Col maltempo sottopassi di viale Regione chiusi, allagamenti e spiaggia sparita

Si tratta solo dell'ultimo e più eclatante incidente che si è verificato nelle ultime ore. In via Roccazzo, a poca distanza dalla sede dell'Amat, il conducente di un'auto ha perso il controllo del mezzo finendo su una fiancata. L'incidente è stato causato, spiegano dalla sala operativa della polizia municipale, per un tombino "esplosivo". Un altro incidente in corso Caltafimi. Il conducente di un'auto non è riuscito a controllare la vettura finendo contro alcuni mezzi parcheggiati.



UNIVERSITÀ
di VERONA

Studio dell'Università di Verona, sostenuti da Fondazione AIRC. I risultati sono stati pubblicati oggi sulla prestigiosa rivista scientifica Cancer Discovery edita dall'American Association for Cancer Research



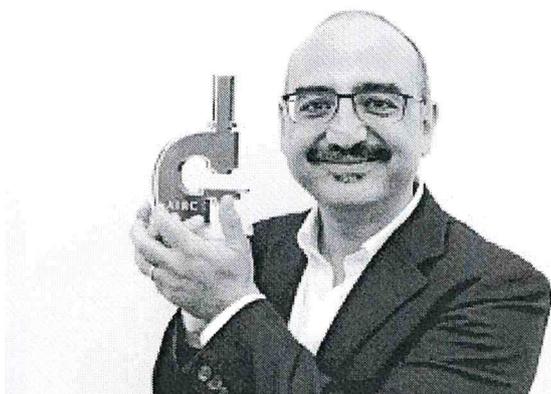
Verona,

20 novembre 2020 - Un gruppo internazionale di scienziati tra cui Davide Melisi, professore di Oncologia medica dell'Università di Verona e ricercatore sostenuto da Fondazione AIRC, ha identificato una nuova strategia terapeutica per il trattamento dei pazienti affetti da tumori delle vie biliari in stadio avanzato. Gli scienziati hanno dimostrato come una adeguata profilazione genomica di questi tumori alla diagnosi sia fondamentale per permettere il trattamento con pemigatinib, un farmaco in grado di inibire l'attività di FGFR2, uno dei principali recettori responsabili della crescita e diffusione della malattia.

Il

nuovo farmaco può infatti aumentare in maniera statisticamente significativa la

sopravvivenza sia generale sia libera da progressione dalla malattia dei pazienti affetti da tumori delle vie biliari intraepatici, peraltro con un profilo di tossicità molto favorevole.



Prof. Davide Melisi

“I tumori delle vie biliari - ha dichiarato Melisi - sono da sempre stati considerati tra le neoplasie umane più letali e meno esplorate. Oggi grazie agli importanti progressi nelle tecnologie che permettono il sequenziamento genico, ovvero la lettura degli errori che si accumulano nel DNA dei pazienti, sappiamo che una grossa parte dei pazienti ha malattie biologicamente più ‘semplici’, che sono sostenute nella loro crescita da pochi ‘errori’ nei geni. Oggi per questi geni mutati abbiamo a disposizione farmaci che ne riescono a correggere gli effetti”.

I risultati della ricerca sostenuta da Fondazione AIRC sono stati ottenuti nei laboratori dell’Unità di oncologia molecolare dell’apparato digerente e sono stati pubblicati su *Cancer Discovery*, la rivista a maggiore fattore d’impatto fra quelle editate dall’American Association for Cancer Research.

“Analizzando il genoma di più di 1.200 pazienti, in questo studio abbiamo descritto nel modo più preciso possibile le alterazioni molecolari che sembrano essere responsabili dello sviluppo di queste neoplasie. Soprattutto, abbiamo

identificato quali di queste mutazioni possano contribuire alla selezione dei pazienti che più probabilmente potranno beneficiare delle terapie a bersaglio molecolare e indicare le ragioni dell'eventuale resistenza. Si apre così una nuova era per il trattamento di questi tumori, dalla chemioterapia al trattamento a bersaglio molecolare”.

DOI - <https://cancerdiscovery.aacrjournals.org/content/early/2020/11/17/2159-8290.CD-20-0766>

Sicilia, bufera sull'audio del dirigente: «Aprite nuovi posti letto o finiamo in zona rossa»

Ispettori del ministero della Salute nell'Isola per valutare «pressioni» sui dirigenti sanitari. Boccia: «verificare se c'è il tentativo di aggirare i parametri del monitoraggio»

di ELISA MESSINA

di Elisa Messina



A far esplodere il caso Sicilia, finito poi sul tavolo del ministro della Salute, e ad alimentare il sospetto di un tentativo di “aggiramento” dei parametri sul monitoraggio dei dati covid, **un audio pubblicato stamani** sul sito del quotidiano *La Sicilia* in cui Mario La Rocca, dirigente generale del dipartimento Pianificazione strategica della Regione siciliana, parla ai manager delle strutture sanitarie dell'isola e chiede con insistenza

che vengano caricati sulla piattaforma nazionale della Protezione Civile **un certo numero di posti letto delle Terapie Intensive**: «Dev'essere calato tutto il primo step al 15 novembre» dice La Rocca in questo messaggio vocale del 4 novembre scorso. Il perché di tanta urgenza è spiegato dallo stesso dirigente nelle parole successive: «**perché oggi faranno le valutazioni e in funzione dei posti letto di terapia intensiva** decideranno in quale fascia la Sicilia risiede» facendo riferimento ai 21 criteri di valutazione utilizzati dalla cabina di regia del Governo per valutare le misure restrittive regionali. Infatti poi aggiunge: «Non è accettabile che noi si subisca ulteriori restrizioni perché c'è resistenza da parte di qualcuno ad aprire posti letto di terapia intensiva o ordinari».

L'audio ha suscitato l'immediata presa di posizione del parlamentare Claudio Fava, presidente della commissione Antimafia dell'Assemblea regionale siciliana, che ha invocato l'invio degli ispettori del ministero della Salute. «Che vuol dire? Che occorre caricare sul sistema di tracciamento nazionale anche posti letto che non esistono - chiede Fava -? Che bisognava dare per operativi anche quelli ancora sforniti del personale medico necessario ad una terapia intensiva? Stiamo alterando la realtà per evitare di finire in zona rossa?».

PUBBLICITÀ

Dopo la richiesta dell'intervento degli ispettori, lo stesso La Rocca ha replicato alle agenzie di stampa: «Tutti i dati caricati sulla piattaforma Gecos della Regione siciliana sono veritieri, tutti i posti disponibili. Una diversa azione costituirebbe reato. Vadano i Nas a controllare ovunque anche oggi. Basta sciacallaggi e notizie tra il detto e non detto, che hanno la sola funzione di allarmare inutilmente la pubblica opinione».

Ma nel pomeriggio di sabato dal ministero della Salute arriva la comunicazione che è stato disposto **l'invio di personale tecnico** e di agenti dei carabinieri del Nas in Sicilia proprio in merito alla questione della disponibilità di posti letto ospedalieri e di terapia intensiva.

Sul caso è intervenuto il ministro Boccia:«I cittadini devono poter aver fiducia totale nelle istituzioni, in particolare durante una pandemia che ha messo in crisi il mondo intero. L'audio del dirigente generale del dipartimento pianificazione strategica della Regione siciliana, Mario La Rocca è grave e inaccettabile; non è possibile che ci sia qualcuno che rischia di vanificare gli sforzi fatti in questi mesi. Serve immediata chiarezza. È intollerabile provare ad aggirare i parametri sul monitoraggio dei dati Covid». Così il ministro per gli Affari regionali e le Autonomie, Francesco Boccia annunciando «accertamenti immediati» sulla vicenda.

Epatite C, Speranza: «Decreto per screening nazionale gratuito»

«Ho firmato, di concerto con il Ministro dell'Economia e delle Finanze, lo schema di decreto che sarà ora inviato alla Conferenza delle Regioni per lo Screening nazionale gratuito per il virus dell'Epatite C»

di Redazione

«Ho firmato, di concerto con il **Ministro dell'Economia e delle Finanze**, lo schema di decreto che sarà ora inviato alla Conferenza delle Regioni per lo **Screening nazionale gratuito per il virus dell'Epatite C (HCV)**. È un passo avanti perché permette di rilevare le infezioni da virus dell'Epatite C non ancora diagnosticate e migliorare così la diagnosi precoce. La ricerca scientifica su HCV deve continuare, per garantire una maggiore assistenza ai pazienti affetti da Epatite C, come sottolineano anche **l'Associazione Italiana per lo Studio del Fegato, la Società Italiana di Malattie Infettive e Tropicali e l'Associazione Pazienti EpaC Onlus**. Lavoriamo insieme perché il Servizio Sanitario Nazionale sia sempre più vicino ai cittadini». Lo afferma il Ministro della Salute, **Roberto Speranza**.

Esperti Oms: «Non ci sono prove che remdesivir funzioni con i pazienti ricoverati»

Secondo il Guideline Development Group dell'Oms non ci sono certezze che il Remdesivir funzioni, ma invitano a non interrompere gli studi. L'AIFA rivaluterà il suo utilizzo nella terapia

di Redazione



Il farmaco antivirale **remdesivir non è consigliato per i pazienti ricoverati** in ospedale con Covid-19, indipendentemente da quanto gravemente siano malati, perché attualmente non ci sono prove che migliori la sopravvivenza o la necessità di ventilazione. Lo sostiene un **gruppo di esperti** internazionali del **Guideline Development Group dell'Organizzazione mondiale della Sanità**, nel *British Medical Journal*.

La raccomandazione fa parte di una guida "vivente", sviluppata da Oms con il supporto metodologico della MAGIC Evidence Ecosystem Foundation, per fornire una serie affidabile di regole sulla gestione di Covid-19 e aiutare i medici a prendere decisioni migliori con i loro pazienti. Con "vivente" si intende un'area di ricerca che è in rapido cambiamento e su cui i ricercatori aggiornano costantemente i parametri, dopo verifiche e revisioni disponibili con nuove informazioni.

Remdesivir ha attraversato un percorso molto travagliato come potenziale trattamento per Covid-19, sempre più utilizzato per in pazienti in ospedale, sebbene i dati sull'efficacia rimangano incerti. Nell'ultima analisi del Bmj sono inclusi **quattro studi randomizzati**

internazionali, che hanno coinvolto settemila pazienti ospedalizzati con Covid-19. Gli esperti dell'Oms hanno concluso che remdesivir «non ha alcun effetto significativo sulla mortalità o su altri esiti importanti per i pazienti come necessità di ventilazione meccanica o tempo per miglioramento clinico».

Il parere del gruppo non dice che remdesivir non porta alcun vantaggio, sostiene tuttavia che non ci sono prove sul fatto che migliorino effettivamente l'esito delle cure per i pazienti. Vista la possibilità rimanente di danni importanti e i costi relativamente alti nella gestione del farmaco, hanno ritenuto che questa fosse una valutazione più che appropriata. Gli esperti hanno comunque invitato a non interrompere gli studi sul remdesivir, proprio per ottenere una maggiore certezza di prove su gruppi anche più specifici.

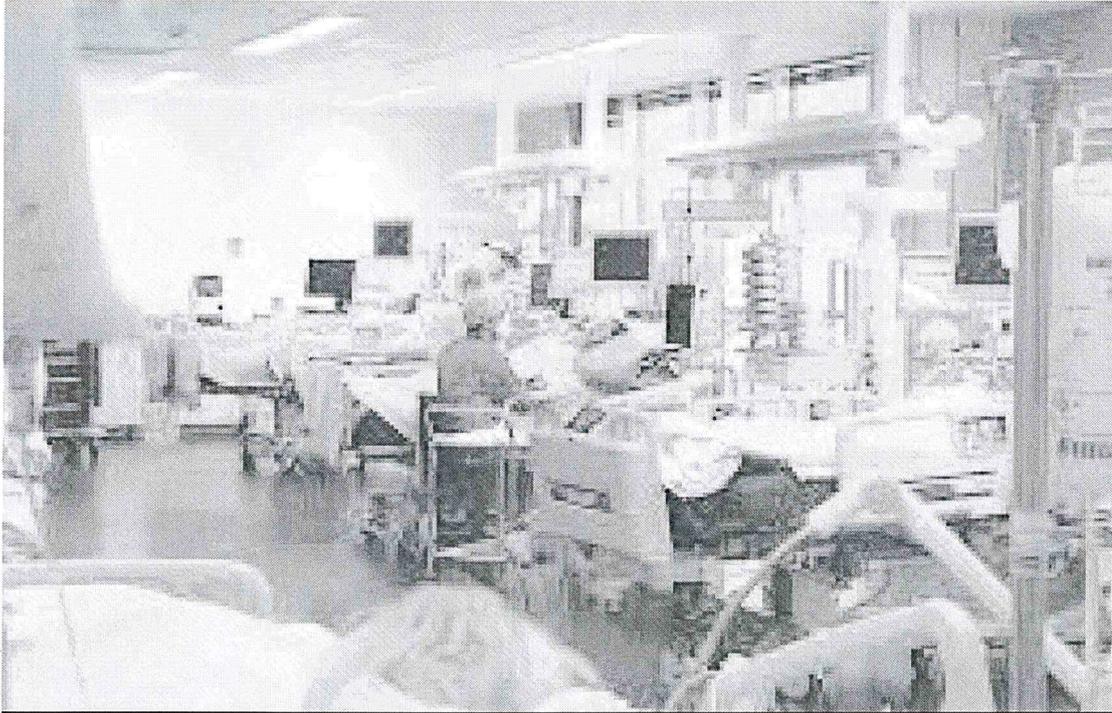
CTS AIFA RIVALUTERA' IL REMDESIVIR NELLA TERAPIA ANTI COVID-19

L'Agenzia Italiana del Farmaco prende atto con estremo interesse della linea guida dell'Organizzazione Mondiale della Sanità appena pubblicata sull'autorevole rivista indipendente "The British Medical Journal", che formula espressamente una raccomandazione negativa sul remdesivir: «L'antivirale remdesivir non è consigliato per pazienti ospedalizzati per Covid-19, a prescindere dalla gravità della malattia, perché al momento non ci sono prove che migliori la sopravvivenza o la necessità di supporto di ossigeno». La Commissione Tecnico Scientifica, riunita in seduta permanente, sta rivalutando il ruolo del remdesivir nella terapia contro Covid-19 e formulerà nuove raccomandazioni e/o disposizioni la prossima settimana per possibili restrizioni d'uso.

Covid, ora è guerra nella sanità siciliana, La Rocca accusa i manager: «Non facevano nulla»

21/11/2020 - 20:22 di Fabio Russello

Il dirigente generale: «C'è chi ha prodotto cartelle cliniche false per non svuotare i reparti. Alcuni medici non vogliono occuparsi di malati di coronavirus»



Parole ancora più dirompenti di quelle pronunciate nella chat con i manager della sanità siciliana. Mario La Rocca, il dirigente generale della pianificazione strategica dell'assessorato alla Salute rilancia e accusa i medici che «non vogliono occuparsi di casi covid» fino al punto di «scrivere cartelle cliniche con diagnosi inventate pur di non svuotare alcuni reparti». Parole che non gettano acqua sul fuoco della polemica divampata dopo che La Sicilia e lasicilia.it hanno diffuso i suoi audio della chat su Whatsapp e che anzi gettano benzina sul fuoco.

«Pur di non svuotare alcuni reparti, per destinare i posti letto ai pazienti Covid, c'è chi ha scritto nelle cartelle cliniche diagnosi inventate, ne ricordo una che parlava di tubercolosi, ma non era vero» ha detto La Rocca all'ANSA parlando anche di «ostruzionismo» da parte di alcuni medici per impedire l'attivazione di posti per malati di coronavirus e di dirigenti generali di ospedali «incapaci» di applicare il piano del governo Musumeci per l'aumento dei posti.

«Mentre ero a casa per il Covid – ha detto - ho notato che alcuni manager di ospedali da tre settimane non facevano nulla, eppure avrebbero dovuto applicare il piano della Regione per l'attivazione di posti letto per i pazienti malati di Coronavirus. Il 4 novembre ho mandato quegli audio nella chat, due giorni dopo, avendo il tampone negativo, ho fatto il giro di alcuni ospedali a Palermo, ho trovato 100 posti in un giorno» ha poi aggiunto.

Sugli audio della chat con parole che ai più sono sembrate pressioni per dichiarare più posti di quanti ce ne fossero in vista del giudizio del Governo su quale zona assegnare alla Sicilia (poi sarà arancione, ma si sperava gialla) La Rocca non fa un passo indietro: «Ero incavolato: dicevo ai manager di ospedali e Asp che dovevano applicare il piano della Regione destinando posti letto ai malati Covid ma non lo facevano, non avevano gli attributi per imporsi su alcuni medici: perché la verità è che ci sono medici che si stanno sacrificando dando l'anima in questa emergenza e ci sono quelli che invece non vogliono occuparsi di questi malati per potere continuare a gestire pazienti in intramoenia».

La Rocca è un fiume in piena: «Quando andai all'ospedale Cervello di Palermo, vidi che nel pronto soccorso di pediatria c'era una sola bambina che faceva i compiti. Appurai che c'erano 6-7 accessi al giorno in questo reparto che era separato solo da una porta dall'area Covid: da lì mi arrivavano le grida disperate di aiuto dei pazienti Covid. Quella mattina il personale aveva chiesto gli straordinari e non

23/11/2020

Covid, ora è guerra nella sanità siciliana, La Rocca accusa i manager: «Non facevano nulla» - La Sicilia

voleva spostarsi di reparto mentre c'era chi aveva bisogno. C'era dunque la possibilità di reperire lì dei posti letto Covid ma tutto era immobile». Il pronto soccorso pediatrico è poi stato destinato al Covid, i piccoli pazienti smistati all'ospedale dei Bambini.

COPYRIGHT LASICILIA.IT © RIPRODUZIONE RISERVATA

Covid Sicilia, bufera sulle terapie intensive. Il manager: «Posti letto o finiamo in zona rossa», il ministro manda ispettori e Nas

POLITICA

Sabato 21 Novembre 2020



Covid, in **Sicilia** è bufera sui dati delle terapie intensive, con il manager **Mario La Rocca** finito nel ciclone per alcuni audio in una chat tra manager della sanità, pubblicati da **La Sicilia**, e che parla di «ostruzionismo» da parte di alcuni medici per impedire l'attivazione di posti per malati di **Coronavirus** e di dirigenti generali di ospedali «incapaci» di applicare il piano

62 del **governo Musumeci** per l'aumento dei posti. «Pur di non svuotare alcuni reparti, per destinare i posti letto ai pazienti Covid, c'è chi ha scritto nelle cartelle cliniche diagnosi inventate, ne ricordo una che parlava di tubercolosi, ma non era vero», dice La Rocca, dirigente generale della pianificazione strategica dell'assessorato alla Salute in Sicilia.

APPROFONDIMENTI

**IL GOVERNO**

Zone rosse e arancioni, Zampa: «A Natale no ai cenoni, ma...

**LO SCONTRO**

Luca Zaia: «De Luca? Adda passà 'a nuttata»....



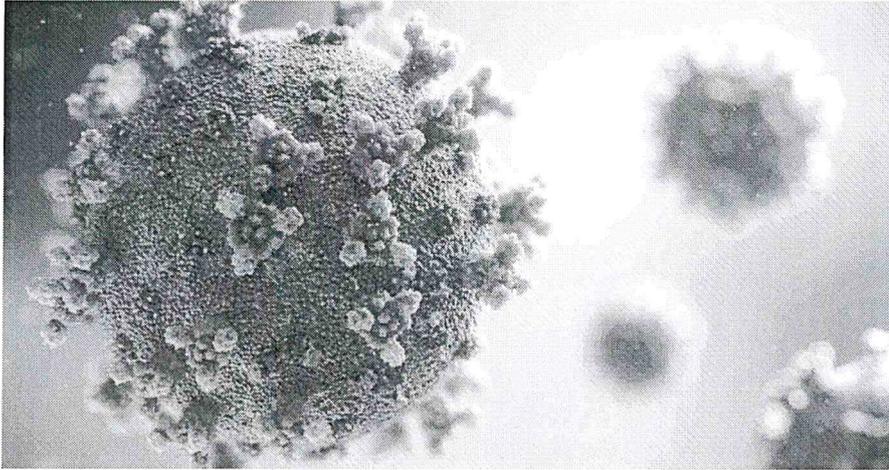
Ho trovato 100 posti Covid da solo

«Mentre ero a casa per il Covid, ho notato che alcuni manager di ospedali da tre settimane non facevano nulla, eppure avrebbero dovuto applicare il piano della Regione per l'attivazione di posti letto per i pazienti malati di Coronavirus. Il 4 novembre ho mandato quegli audio nella chat, due giorni dopo, avendo il tampone negativo, ho fatto il giro di alcuni ospedali a Palermo, ho trovato 100 posti in un giorno», dice La Rocca, sostenendo che «tra i medici c'è chi si sacrifica e chi non vuole pazienti Covid».

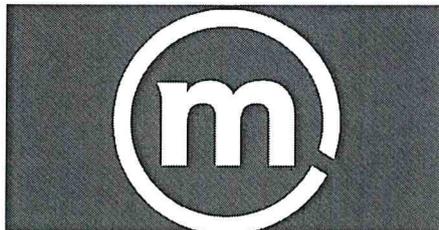
«Incavolato»

«Ero incavolato: dicevo ai manager di ospedali e Asp che dovevano applicare il piano della Regione destinando posti letto ai malati Covid ma non lo facevano, non avevano gli attributi per imporsi su alcuni medici: perché la verità è che ci sono medici che si stanno sacrificando dando l'anima in questa emergenza e ci sono quelli che invece non vogliono occuparsi di questi malati per potere continuare a gestire pazienti in intramoenia», continua il dirigente **La Rocca**, finito nel ciclone delle polemiche per alcuni audio su una chat, pubblicati da La Sicilia.

Il Coronavirus può mutare, ma l'Italia è a un passo dalla svolta"

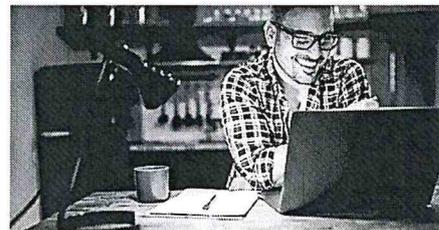


La virologa Capua: "Prepariamoci a una primavera di rinascita"



Pubblicità - Banca Mediolanum

Apri il conto. Puoi avere un Buono Regalo da 150 Euro... E non solo.



IBM

IBM Watson Assistant - per saperne di più su COVID-19

Contenuti sponsorizzati da

LA PANDEMIA di Redazione

0 Commenti Condividi

“Credo che l’Italia sia a un passo dalla svolta, le cose vanno meglio, la situazione è più sotto controllo”: è l’opinione della virologa Ilaria Capua, intervenuta a Focus Live. Per combattere il virus, quello che verrà sarà necessariamente il “Natale della famiglia ristretta” perché “non possiamo permetterci di far finta che il virus non esista o che non sia in grado di provocare danni persino peggiori”. “Bisogna scavallare l’inverno ed essere pronti – ha concluso – per una primavera di rinascita”.

Il rischio che il coronavirus muti c’è, “è un fenomeno naturale”: ha detto Ilaria

Capua, spiegando che “il virus si sta affacciando e vede quali specie gli interessano di più, con l’*homo sapiens* è andato a nozze”. Capua si è detta orgogliosa

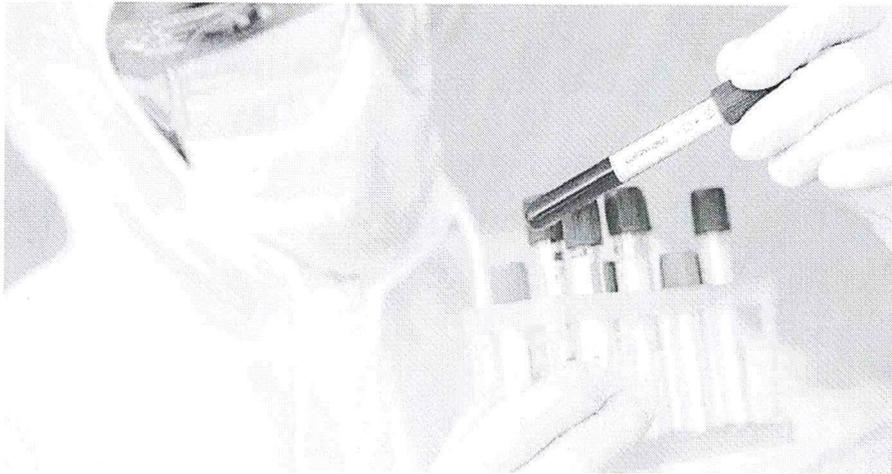
che il suo gruppo di lavoro sia stato il primo a dire che “questo potrebbe essere un virus che provoca una panzoozia” vale a dire “la circolazione contemporanea in diverse specie animali, tra cui l’uomo”. Per questo, ha ribadito, “questa sfida pandemica è un cigno nero”, una sorta di tempesta perfetta dovuta a vari elementi

come il fatto che “il virus infetta in modo efficace l’uomo sapiens, è nato nel mercato umido di una megalopoli, ha viaggiato sugli aerei e lo ha portato in giro il capodanno cinese”.

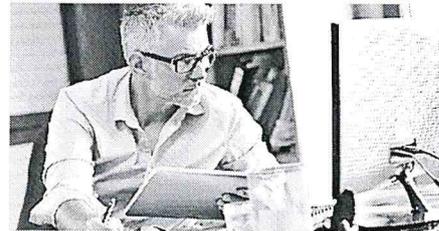
“I vaccini non ci tireranno fuori dalla situazione da soli”: è l’ammonimento della virologa, che aggiunge: “Sono solo uno degli strumenti messi in campo per gestire e progressivamente ridurre l’impatto dell’emergenza” ma “il vaccino non è magico”. I vaccini “non ci tireranno fuori dall’inverno, arriveranno forse a fine inverno ma ci potrebbe volere un mese per raggiungere l’immunità”. (ANSA)

Pubblicato il 22 Novembre 2020, 16:15

Tre morti, personale e ospiti positivi: focolai in 2 case di riposo



Anziani ancora colpiti dal Covid. Ecco in quali strutture



TIM

Collabora a distanza e accedi ai tuoi documenti da dove vuoi, in piena

IBM

Prova IBM Watson Assistant gratuitamente per 60 giorni

Contenuti sponsorizzati da

PALERMO di Redazione

0 Commenti

Condividi

PALERMO – Numerosi contagiati al Covid e tre morti si registrano in due Rsa a Palermo. Il primo cluster, con tre degenti morti e altri dodici positivi, è stato segnalato nel centro Alzemeheir di via Sciuti, una delle strutture sanitarie gestite dal gruppo Karol. Il focolaio è divampato tre settimane fa. “Un dipendente è risultato positivo e come da protocollo abbiamo effettuato i tamponi su tutti gli ospiti – dice il presidente della Karol Marco Zummo – 15 sono risultati positivi. Così abbiamo diviso la struttura in due zone, Covid e no Covid, avvisato l’Asp e l’Usca di riferimento. Tre anziani degenti sono morti; tra il personale in totale ci sono stati 4 contagiati, di cui due guariti e gli altri in isolamento domiciliare”. Il secondo focolaio nella casa di riposo Santissimo Salvatore in via Altarello, con 12 anziani e sei dipendenti positivi. “Sono intervenuti sia il personale dell’Asp che i carabinieri del Nas – confermano dalla struttura – per eseguire i controlli e verificare il rispetto delle norme anticovid”.

Publicato il 22 Novembre 2020, 15:56